

Considerazioni di fine anno

## Gino Lisa, una vita in altalena: avvedutezza e lungimiranza cercansi

Se ne sta andando l'anno che ha segnato il 150° anniversario dell'unità d'Italia. Verrebbe da chiedersi se almeno su questo versante l'occasione sia stata utilizzata fino in fondo per una riflessione costruttiva su un periodo della nostra storia ancora oggi controverso e oggettivamente non del tutto chiarito nelle sue dinamiche.

Il fervore di iniziative, la pubblicazione di libri, i dibattiti hanno avuto il merito di riportare all'attenzione dell'opinione pubblica una serie di problematiche che, benché lontane nel tempo 150 anni, tuttavia hanno prodotto una cascata di conseguenze ancora oggi riscontrabili nella condizione sociale di una parte del Paese. Sarebbe utile (doveroso...) non attendere altri cinquant'anni per riprendere un argomento che merita continuità di approccio, oltre che approfondimento serio.

Il crepuscolo dell'anno è anche occasione obbligata per i consuntivi statistici: nei numeri delle classifiche si riassume con sintesi ed efficacia la condizione dei diversi settori della vita e si riesce a dare un flash attendibile dello stato del Paese. Queste graduatorie, pur con tutti i loro limiti, possiedono comunque un tasso di immediatezza tale da non poterle liquidare con indifferenza. In ogni caso sono un valido punto di partenza per riflessioni più meditate.

L'atteso responso del più importante quotidiano economico nazionale, *Il Sole 24 Ore*, relega la Capitanata all'ultimo posto tra le province italiane per qualità della vita, registrando un ulteriore arretramento rispetto ad un anno fa. È articolata su sei aree principali: tenore di vita, affari e lavoro, servizi per l'ambiente, popolazione, ordine pubblico, tempo libero.

Queste classifiche hanno il «pregio» di lasciarsi interpretate a seconda dell'ottica politica o sociale in cui ci si pone: regalano di frequente un appiglio per attenuare gli aspetti negativi, quasi che il consolarsi sia utile a capovolgere situazioni spesso drammatiche.

Un ultimo posto è pur sempre un ultimo posto, offre ben poche giustificazioni. Si può sempre trovare motivo di incoraggiamento pensando che da oggi in avanti si può solo migliorare...

Più utile sarebbe impegnarsi tutti insieme – politica, associazionismo, mondo culturale – in uno sforzo unitario e deciso per invertire la rotta.

Il territorio, sia pure con le difficoltà oggettive cui il momento particolare ci costringe, è sotto tutela di amministrazioni locali, provinciali e regionali che hanno, per loro stessa vocazione, il compito di preoccuparsi delle condizioni di vita dei cittadini. Con chi prendersela, allora?

Emblematica è la recente penalizzazione che Foggia (ma non solo Foggia) ha patito sul versante dei collegamenti ferroviari con la capitale e con il Nord. Corse soppresse, maggiori difficoltà di muoversi ed a costi più elevati. È questa la strada che porta all'annullamento del divario esistente tra Nord e Sud del Paese? È questo il modo di garantire giustizia sociale in una parte d'Italia dove locuzioni come «alta velocità» e «alta capacità» hanno il sapore amaro della beffa?

Ancora. Gli «alti e bassi» cui è sottoposto l'aeroporto Gino Lisa per la dismissione dei voli sono indice di lungimiranza in prospettiva sviluppo della Capitanata? L'ennesimo stallo della struttura, in parte attenuato dal recente sblocco dei finanziamenti necessari all'allungamento della pista, può coniugarsi con la necessità dello sviluppo? Come mai in una terra che ha nella vocazione turistica e commerciale due delle voci fondamentali della sua economia non è possibile assicurare continuità operativa all'aeroporto?

La protesta contro Trenitalia e Aeroporti di Puglia è scattata con forza ed anche, occorre dirlo, con unanimità d'intenti al di là delle appartenenze di bandiera. Un ruolo determinante lo ha svolto la società civile.

La domanda ai nostri politici viene spontanea, come sosteneva il bravo giornalista: mentre Trenitalia metteva a punto il nuovo orario ferroviario e si avvicinava la scadenza del contratto della Compagnia Darwin con la Regione Puglia e AdP per i voli sul Gino Lisa, dove erano le nostre istituzioni?

Bisognava giungere al compimento del «misfatto» per tentare una riparazione improbabile o, quanto meno, problematica?

Avvedutezza e lungimiranza non sembrano far parte del bagaglio di molti dei nostri uomini politici/amministratori. Si predilige la consuetudine delle pratiche di potere piuttosto che adoperarsi per scongiurare le «sorprese» di quanti non sono tenuti a perseguire a tutti i costi il bene della Capitanata. Occorre cambiare registro ed atteggiamento. Magari acquisendo lo spirito permanentemente battagliero delle diverse articolazioni della società civile che si organizza e svolge un ruolo di surroga rispetto alle istituzioni. Un segnale certamente incoraggiante ma per certi versi inquietante rispetto alla capacità di queste ultime di «proteggere» e promuovere ogni possibilità di sviluppo del territorio.

Duilio Paiano

## Che sia Natale ogni giorno

Tra tutte le ricorrenze cristiane che scandiscono la vita di un anno, certamente il Natale è quella che più di tutte predispone a ritrovare se stessi, il senso della vita, il piacere degli affetti. È la festa della gioia meditata, pacata, della riflessione.

Il presepe, questo scenario fantastico che ognuno ricostruisce a sembianza della propria sensibilità, propone la scena madre del mondo cristiano. Il Bambinello che ogni anno rinasce nei presepi della case di ciascuno di noi è il segno della continuità che si rinnova e si rigenera. È al tempo stesso un invito e un impegno a ricordare che la bontà, la solidarietà, l'amicizia sono valori da coltivare e praticare ogni giorno, senza debolezze.

In questa scena si percepisce la vocazione autentica della famiglia. Servirebbe a tutti soffermarsi a meditare quale sia il significato vero della grotta che ospita Giuseppe, Maria ed il Bambinello, la famiglia di Nazareth che si ripropone da oltre duemila anni come esempio di umiltà, dedizione, coraggio. Valori che oggi sembrano smarriti, travolti dalla superficialità delle persone, dalla fragilità degli animi e dalle oggettive difficoltà della vita.

Il Natale, una volta all'anno, ci richiama al piacere ed al dovere di cercare i vincoli degli affetti senza dei quali è impossibile riprendere con speranza la strada maestra della vita. Una strada, come ci ricordano gli splendidi versi di Liliana Di Dato, spesso lastricata di sofferenza.

Un motivo in più perché i sentimenti buoni e la disponibilità verso il prossimo travalichino il confine di un solo giorno per trovare stabile dimora nei nostri cuori.

È l'augurio che facciamo a tutti i lettori: che sia Natale ogni giorno!

### Natale 2011

*Ecco la grotta*

*Atollo di pace  
ultima speranza  
del viandante in cammino*

*Ecco la grotta*

*Impastata  
nel fango  
delle colline franate,  
nel letto  
dei fiumi impazziti,  
nelle strade  
rabbiose d'acqua,  
nelle lacrime  
di chi  
ha perso tutto.*

*Ecco la grotta*

*Eremo d'amore  
ostinata speranza  
riscoperta  
nelle favelas  
del mondo,  
in paesi di guerra,  
nel dolore universale,  
nel canto di libertà  
che scaturisce  
da ogni illusione.*

*Ecco la grotta*

*Rifugio della  
nostra vita,  
tra le braccine aperte  
del Dio Bambino.*

*Sopra di noi  
nel cielo blu cobalto  
resiste l'incredibile luce  
della stella cometa!....*

Liliana Di Dato

### • All'interno •

*Inserto speciale  
interamente dedicato  
al Comune di Orta Nova*



Iniziativa dell'Associazione giovanile ACT di Troia

## Libri e sapori dei Monti Dauni

Grande impegno dell'Associazione Giovanile ACT, tra il 7 e il 12 novembre, tra presentazioni di libri e aperitivi al Nero di Troia con degustazioni di formaggi, salumi e sott'oli dei Monti Dauni. Il tutto nella splendida cornice di Palazzo San Domenico.

Presenti: Claudio Grenzi Editore con «*In tabula. Colori e culture del Tavoliere in Puglia*», a cura di C. Grenzi; le Edizioni del Rosone con «*Sulla soglia della casa di un pazzo*», di A. Catalano; Albatros con «*Forma mentis*», di M. Prencipe; Il Castello con «*Il mercante del freddo*», di Toni Noar Augello.

Interpretazioni di narrativa e poesia, performance teatrali e musicali dal vivo hanno accompagnato la «*Cena letteraria - Notte di S. Martino*» a base di prodotti tipici stagionali e degustazioni di Nero di Troia.

La presentazione di «*Rotoli di Exul-tet dell'Italia meridionale*» di G. Cavallo da parte di don Michele Bellino e Antonio Gelormini ha chiuso la visita guidata alla città di Troia, nella serata di sabato 12 novembre.

Il giorno successivo cerimonia di inaugurazione della nuova Biblioteca comunale della città di Troia intestata a Franco Marasca nel decennale della scomparsa. Presenti il sindaco Edoardo Beccia; Franco Mercurio, direttore

della Biblioteca Provinciale; Antonio Vigilante, docente di Scienze umane e saggista.

Nella impossibilità, per ragioni di spazio, di riportare le varie relazioni, proponiamo una sintesi di quella offerta dal professor Donato Curci su «*Forma mentis*».

F.M.

(...) Il titolo «*Forma Mentis*» è già molto significativo: l'autore, a mio parere, vuole presentare, il viaggio del proprio io, con tutte le numerose possibilità che la vita offre: ci racconta, quindi, se stesso, la propria interiorità, potrei dire la propria storia che fa parte del mondo, legata al passato (la cultura greco-latina), al mito, alla religione... ma proiettata nel presente e, soprattutto, nel futuro: le poesie di Michele in questo viaggio abbracciano l'intero io inserito nel mondo, nella società, nelle problematiche giovanili.

Nel I prologo c'è una miscellanea fra l'invocazione alla Musa (si pensi ai prologhi dell'Iliade, dell'Odissea) che deve rischiare i giorni, pur nell'erosione dei templi avvenuta a causa del tempo e della dimenticanza da parte degli uomini e la Croce che ha purificato gli idoli del passato e spazzato via i templi. (...) Nel leggere le poesie riguardanti i sette vizi capitali mi ha

molto colpito «*L'Avarizia*»: anche in questa poesia ho notato uno scontro tra negatività e positività: due personaggi femminili, una fanciulla e la notte, bellissime, ma la notte nasconde lande, pietre tombali. Fanno un certo effetto e danno uno spunto di riflessione gli interrogativi, le domande che l'autore si pone: cosa ti ha dato il denaro? Amore? Felicità?...Una tomba scarna, nessuna lacrima, nessuna traccia del tuo passaggio...e ora contempi la vita, quello che hai rifiutato, le tue lacrime non valgono nulla ora che sei seduto sul tuo sepolcro.

Nel II prologo il nostro poeta ci pre-

senta una invocazione alla Diva affinché guidi i suoi passi, ma i popoli hanno dimenticato la Musa (Diva) e il tempo ha sepolto i templi; molto belli mi sono apparsi i versi: «La storia divenne mito e il mito divenne leggenda». Molto significativa è la parte finale del prologo: l'umanità minacciata si riunirà e invocherà la protezione del Palladio. (...)

Nella III sezione «*Storie di donne e un padre*» vorrei soffermarmi sulla poesia *Amica*. Inizialmente l'autore invita l'amica a non: ferirmi, escludermi, nascondere le lacrime, odiarmi, respingermi...ma poi il poeta vuole lasciare libera l'amica: ti lascerò sbagliare, urlare; nella parte finale Michele, nel suo silenzio, sembra rassegnarsi all'assenza dell'amica... «E distrattamente mi ricorderò quanto ti ho voluto bene, ma sarà troppo tardi tu non ci sarai più Amica...sarai stata trascinata via. (Chi e cosa ci ricorda?)».

Nell'ultima sezione «*Animadverto*» vorrei porre alla vostra attenzione la poesia «*Il mio animo mi inganna*»: l'autore, sempre in prima persona, parla delle paure sue e non sue... ho paura della sofferenza non della mia... ho paura di tante cose, ma starei bene comunque... non ho bisogno di te, ma ho paura che tu te ne vada... ti desidero e vorrei che tu non esistessi. In questa poesia l'autore mette in risalto ancora una volta il proprio io, ma penso che tutti dovrebbero ritrovarsi e rispecchiarsi in queste paure, in queste contraddizioni, in questi desideri.

Promozione e tutela delle lingue minoritarie

## Un percorso di educazione integrata: appunti di viaggio

Il riconoscimento e l'accettazione della diversità linguistica non sempre porta nella comunicazione alla sua valorizzazione, nell'ottica di vera interazione e di disponibilità allo scambio. Può accadere, invece, di assistere oggi ad una tendenza alla mercificazione della differenza, che annulla i bisogni identitari di tipo linguistico, confermando, in maniera evidente, il contenuto di inferiorità e di impotenza che a tale lingua è erroneamente associato. L'interazione tra le lingue andrebbe considerata non soltanto come la prima modalità di comunicazione interculturale acquisita da ciascun parlante, ma come la sua stessa componente fondamentale, in quanto attore sociale, in tutte le istanze, sociali, economiche e culturali.

«La lingua non è solamente un aspetto essenziale della cultura, è anche uno strumento che permette di accedere alle espressioni della cultura. Molte delle cose dette si applicano anche in termini più generali: nella competenza culturale di un individuo, le svariate culture (nazionale, regionale, sociale) alle quali ha avuto accesso non coesistono semplicemente l'una a fianco dell'altra. Si confrontano, si mettono a paragone e interagiscono attivamente per produrre una competenza pluriculturale arricchita e integrata, di cui la competenza plurilingue non è che una componente, che interagisce a sua volta con le altre» (QCER - Consiglio d'Europa 2002, p. 7 Division des Politiques Linguistiques, [www.coe.int/lang](http://www.coe.int/lang)). Così riportano i documenti europei del *Quadro Comune Europeo di Riferimento per le*

lingue: *apprendimento insegnamento valutazione*, che hanno dato voce a questa nuova esigenza.

In ambito scolastico la didattica plurilingue non si esaurisce nella formazione linguistica degli alunni che parlano e imparano più lingue. L'aspetto più significativo e pedagogico si manifesta se accompagnato da una didattica pluriculturale, che integri le conoscenze pregresse che gli allievi hanno di altre culture, nell'esperienza dell'insegnamento, al fine di poterle sfruttare appieno. In quest'ottica anche l'educazione interculturale non rischierà di essere relegata al ruolo di mera disciplina a sé stante e assumerà un ruolo centrale nel curriculum di educazione linguistica.

Inoltre, l'esperienza educativa che rimanda a parametri cosiddetti di lingua minoritaria risulta sempre più necessaria, per questioni sia di ordine comparativo antropologico e sociologico, sia di natura strettamente legata alla capacità di ricezione e interazione di culture diffuse e, in questo senso, il ruolo della scuola diventa ancora più importante. La scuola sarà l'agenzia nella quale questo modello di educazione integrata può costituire una chiave di lettura di apprendimento e di strategie ad intreccio.

È da queste considerazioni che prende il via un progetto ministeriale biennale per gli anni scolastici 2011-2013, presentato da un rete di scuole, appartenenti alle minoranze linguistiche del francoprovenzale di Faeto, del friulano di Pagnacco, del catalano di Alghero, del campedanesse di Quartu S. Elena, e recentemente approvato per

la sua valida azione nel quadro delle misure intraprese dalle pubbliche amministrazioni per la promozione e la tutela delle lingue minoritarie.

Progettare percorsi scolastici che contribuiscano a tutto questo, partendo proprio dalla scuola per vedere l'azione riflettersi nella società tutta, in un futuro non troppo lontano, prevede

l'elaborazione di molteplici attività, frutto di uno studio comparato ed attento a queste particolari condizioni sociolinguistiche. Un grande impegno, dunque, questo per le scuole. Un impegno di educazione linguistica nella percezione della lingua e con l'interazione delle lingue.

Anna M.R. Conte

## Famiglia Dauna di Roma: dieci anni di presidenza Trastulli

Dieci anni fa, il 28 febbraio 2001, il professor Trastulli accetta la carica di presidente della *Famiglia Dauna di Roma*, in seguito alle dimissioni rassegnate dal dottor Antonio Calabria, che per ben 20 anni, dal 1981 al 2000, ha guidato il Sodalizio «con onore e gloria». Dieci anni di attività, dieci anni di incontri culturali di ogni genere e di incontri conviviali, che tutti insieme hanno rafforzato il legame tra i soci sempre presenti alle varie manifestazioni organizzate dal presidente, coadiuvato dai suoi collaboratori, uomini e donne dalle alte qualità professionali. La novità introdotta dal professor Trastulli è stata «A cena con l'autore», serate conviviali che hanno visto, nell'arco di un decennio, la presenza di numerosi Autori di romanzi, narrativa, di opere pittoriche, di storia e archeologia, di opere scientifiche e d'altro.

Non sono mancate visite guidate a mostre d'arte e monumenti dell'antica Roma, escursioni in paesi e città di notevole interesse storico-artistico, e infine serate dedicate a personalità di fama internazionale e serate conviviali culminate con le raffinate cene degli auguri natalizi presso l'Hotel Hilton di Monte Mario.

A fronte di tanti servizi realizzati con tenacia e dedizione «a favore della società e in particolare della provincia che ha dato i natali a molti dei protagonisti... i quali hanno illustrato e illustrano, con le loro opere e la loro saggezza, la *Magna Capitanata*» (M. Urrasio), i numerosi soci e simpatizzanti della Famiglia Dauna di Roma si sentono onorati della loro appartenenza al sodalizio che, dal momento della sua nascita nel lontano 1967 («col ruolo di ponte tra la *Capitanata* e i suoi figli costretti a vivere nella capitale»), continua tuttora a godere di autorevolezza e prestigio.

Silvana Del Carretto

## Laurea

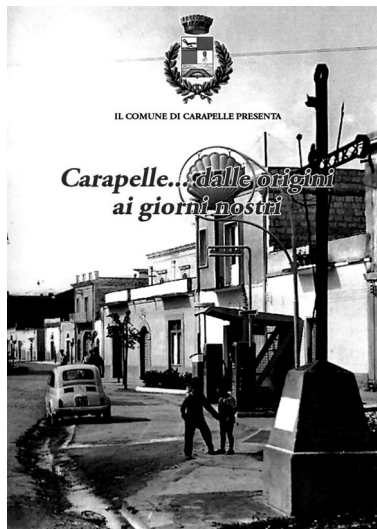
Antonello annuncia con immensa gioia la laurea in Scienze della mediazione linguistica della sua mamma **Antonella Paiano**, conseguita presso la Scuola Superiore per Mediatori Linguistici «Gregorio VII» di Roma con la votazione di 110 e lode. Antonella ha discusso con la professoressa Adriana Bisirri la tesi su «*Il Salento tra mito realtà*».

Falina e Marida Marasca, la redazione ed i collaboratori de «Il Provinciale» si uniscono alla gioia di Genny e Duilio, abbracciano Antonello e augurano ad Antonella le migliori fortune per una avventura professionale prodiga di successi e soddisfazioni.



Presentato un dvd nell'aula consiliare

## La storia di Carapelle attraverso le immagini delle sue testimonianze



Carapelle, alla presenza di un pubblico interessato che ha avuto modo di apprezzare alcuni passaggi della propria storia commentati da considerazioni e notizie che spesso sfuggono o, addirittura, sono sconosciute ai più.

«Questo dvd – ha detto il sindaco Alfonso Palomba – oltre ad un valore storico vuole avere un significato augurale per tutti i carapellesi che risiedono nella cittadina o che sono sparsi per il mondo. A tutti ne faremo pervenire una copia, affinché attraverso le immagini e il commento possano conservare la memoria di tutto ciò che è accaduto ed ha portato Carapelle a diventare la moderna cittadina che è oggi».

Orgoglio giustificato, quello del primo cittadino, supportato dalla consapevolezza di aver personalmente contribuito a costruire questo sentimento attraverso le numerose pubblicazioni sulla storia di Carapelle al suo attivo e che hanno permesso di farla conoscere non solo ai suoi concittadini, ma in tutta la Capitanata ed oltre.

Il soggetto e la sceneggiatura del dvd sono di Francesco Gitto, cui si deve anche della regia.

La battaglia di Carapelle per l'autonomia amministrativa (fino a questa data «frazione» di Ortanova), avviata nel 1947 si conclude nel Consiglio comunale del 16 dicembre 1953, presieduto da Saverio Zampini, il più lungo dei sindaci di Ortanova, rimasto in carica dal 1952 al 1982. Qualche anno dopo, infatti, la legge n. 1233 del 22 dicembre 1957, sancì la «costituzione del Comune autonomo di Carapelle, in provincia di Foggia»: l'autonomia conquistata rappresentò per il piccolo centro il momento dal quale prese sviluppo non solo la storia amministrativa locale, ma anche e soprattutto l'evoluzione di Carapelle sul piano demografico, urbanistico, dei servizi e delle trasformazioni sociali.

d.p.

## Giornata dedicata alla semina su sodo

Venerdì 4 novembre a Foggia, prima in campagna, presso un'azienda della Regione Puglia, e poi presso il CRA (ex Istituto sperimentale della cerealicoltura), si è svolta una giornata dedicata alla semina su sodo (detta anche semina diretta perché si effettua senza la tradizionale aratura). Dopo la dimostrazione in campo tutti ci si è trasferiti presso il CRA per ascoltare diverse personalità del mondo agricolo.

Fra queste il dott. Danilo Marandola funzionario dell'INEA e responsabile scientifico dell'AIPAS (Associazione Italiana Amici del Suolo), il prof. Pisante ordinario di Agronomia dell'Università di Teramo ed il dott. Luigi Trotta dirigente della Regione Puglia. Il dott. Marandola ha parlato dell'associazione di cui fa parte e delle esperienze ormai ultra decennali della semina diretta dei soci. Con l'aiuto di numerose diapositive ha illustrato i grandi risultati raggiunti da questa tecnica nei territori adiacenti a S. Giorgio La Molara (BN). Il prof. Pisante ha commentato alcune slide dimostrando ai convenuti che i primi 5 anni di semina diretta comportano una diminuzione di produzione e quindi di profitto, giustificando e caldeggiando un eventuale intervento di aiuti da parte della Regione.

Ci aspettavamo, a dire il vero, da lui che l'approccio alla semina diretta fosse di ben altro tipo tale da giustificare l'intervento della Regione come già avviene in altre parti d'Italia. Che si parlasse cioè di difesa e rispetto del suolo, di miglior utilizzazione dell'acqua da parte delle piante, di riduzione delle frane in terreni particolarmente scoscesi, di aumento della fertilità del suolo ecc ecc, tutti pregi della semina diretta. Sarebbe stato bello mettere in evidenza che chi lavora la terra è custode, guardiano, conservatore e difensore del suolo e dell'ambiente.

Queste sono motivazioni che dovrebbero indurre chi è preposto a riconoscere un contributo a chi svolge questo ruolo. Infine il dott. Trotta, funzionario attento e vigile alle innovazioni in agricoltura ha promesso il suo interessamento e quello dell'attuale amministrazione regionale.

Sante Giuntoli

Cerignola: beneficenza a braccetto con la moda

## Telethon in passerella con l'Ipsia Pavoncelli

Al Teatro «Mercadante» di Cerignola, Telethon in Passerella tra gli abiti fashion delle alunne dell'Istituto Professionale indirizzo Moda.

L'Istituto Statale d'Istruzione Secondaria Superiore «G. Pavoncelli» col patrocinio dell'Amministrazione comunale di Cerignola, ha promosso la sfilata a favore di Telethon, per sostenere, attraverso la raccolta fondi, la ricerca scientifica per la cura delle distrofie muscolari e delle altre malattie genetiche.

La manifestazione ha registrato un grande successo di pubblico e un momento straordinario di connessione tra realtà culturale e l'offerta formativa del territorio e la solidarietà.

La professoressa Angelica Lasalvia insegnante del settore Moda dell'IP-SIA «Pavoncelli», responsabile della sfilata, Mariella Cioffi responsabile cittadina di Telethon, insieme al responsabile provinciale Nicola Patella, hanno deciso di proporre l'evento, vicino alla maratona del 17-18 dicembre, per festeggiare in modo nuovo i 20 anni con Telethon.

Il filo conduttore: formare le allieve oltre che ad abilità professionali e tecniche nel settore moda, anche ai valori sociali dell'impegno solidale, educando al culto della bellezza non solo dello stile, ma anche del cuore.

In passerella 30 abiti prodotti dalle

ragazze insieme agli insegnanti e agli esperti, indossati dalle stesse alunne.

«L'operatrice moda – spiega la professoressa Lasalvia – progetta, disegna, interpreta e produce i capi d'abbigliamento, preparandosi all'accesso nel mondo del lavoro in un settore importantissimo dell'economia nazionale, grazie all'alta specializzazione tecnica per quel che concerne tutta la filiera produttiva. Per questo nel nostro Istituto Professionale cerchiamo di coltivare attraverso un impegno didattico quotidiano attento, le potenzialità creative e manuali delle nostre alunne. Gli abiti che hanno sfilato sono il momento conclusivo di ricerche e moods elaborati in progetto e in prodotto finito, dopo un lungo percorso scolastico. La storia, la poesia, gli elementi naturali, quelli geometrici, la fantasia si intrecciano e diventano il substrato per un lavoro interdisciplinare che prende poi forma nei capi prodotti. Era dunque giusto – conclude la professoressa Lasalvia – dare un significato ancora più profondo alle attività scolastiche, mettendo la bellezza della moda al servizio della solidarietà. Per questo l'idea di portare le ragazze in passerella per uno scopo nobilissimo come il sostegno a Telethon».

Maria Lucia Ippolito

## Nozze Russo-Tedeschi



Augusto e Rossella hanno coronato il loro sogno d'amore. Alla presenza di amici e familiari, padre Walter Arrigoni li ha uniti in matrimonio, lo scorso 9 dicembre, nella chiesa dell'Annunciazione di Foggia.

Dopo la cerimonia festa grande, tra musica e allegria, nella magica cornice del Feudo della Selva.

A Rossella ed Augusto, a mamma Maria Assunta, a mamma Velia e papà Ciro le felicitazioni più sentite della redazione de «Il Provinciale».

Daunia Vetus e diocesi Lucera-Troia

## Don Ciotti a Ecotium: il coraggio della responsabilità

La maglietta del «prete scomodo» gli garba poco. Dopotutto fare il prete, di per sé, non è cosa comoda. L'abito talare non è saio monastico, né può essere indossato secondo il modello manzoniano di don Abbondio. A don Luigi Ciotti piace, perciò, molto di più la tonaca di «parroco della strada». Quella consegnatagli dal cardinale Pellegrino a Torino, quando lo ordinò sacerdote l'11/11 del 1972, indicandogli la missione: «La tua parrocchia sarà la strada»!

E da attento ricercatore «del volto di Dio nelle persone che si sbattono sulla strada», don Ciotti ha aperto il ciclo di incontri di Ecotium (gli appuntamenti che il Distretto Culturale Daunia Vetus e la Diocesi di Lucera-Troia dedicano da tre anni ai temi dell'Economia dell'Ozio), parlando di «Responsabilità, Etica, Giustizia e Legalità». Richiamando nella Cattedrale di Lucera una folla di attenzioni con gli occhi vispi ed entusiasti di una speranzosa gioventù e col sorriso dolce e sornione di una rassicurante maturità.

Una testimonianza di responsabilità, attraverso la quotidianità di pratica virtuosa di alcuni valori come la Libertà: «che è impegno costante, per la dignità che ci affida la vita». O come la Democrazia: «la cui spina dorsale diventa proprio quell'impegno responsabile, declinato col perseguimento della giustizia e della dignità». Ma anche come la Legalità: «che è fine ultimo della Giustizia, nonché legame intrinseco tra la Responsabilità (ambito personale) e la stessa Giustizia, in particolare la Giustizia Sociale (ambito comunitario). Quindi, legame intrinseco tra l'io e noi». Non a caso, il Documento del Vescovi del 1991 era eloquente già nel suo titolo: «Educare alla legalità». Così com'era forte il richiamo alla «Responsabilità dell'Educazione».

Don Ciotti, che durante la sua ampia ed appassionata relazione ha citato con emozione Primo Levi, Sant'Agostino e Paolo VI, ha sviluppato le sue riflessioni sulla «assenza dei diritti», sulla «speranza», e sulla «politica» (la più alta forma di carità, secondo Paolo VI) per sottolineare che «Dio ci chiama a prendere le distanze da ciò che inquina la vita», invitando pertanto ad «Accogliere, per Riconoscere e, quindi, Legittimare».

Un esercizio facilitato dalla consapevolezza del valore della Diversità: «che è il sale della vita e della socie-



tà». Per cui, ha posto l'accento sulla responsabilità come: «Coraggio a guardarci dentro». Concetto insufficiente se non completato, nel contesto comunitario, dalla «Corresponsabilità», in quota parte, per ciascun cittadino e persona. Perché, in fondo, si resta: «uguali come cittadini, ma diversi come persone».

Concludendo, dopo un toccante ricordo dell'azione intensa e coraggiosa di don Pino Puglisi, martire della responsabilità e della lotta alla mafia, con l'esortazione a coltivare e promuovere la cultura. In profondità. Per un sano e virtuoso «risveglio delle coscienze».

Esortazione raccolta con emozione dall'uditorio, rapito dalla carica coinvolgente di don Luigi Ciotti, ed esaltata dal sigillo finale di Monsignor Domenico Cornacchia che, stimolato dal «pulpito di siffatta testimonianza», ha incitato tutti ad un'ulteriore forma di coraggio: «Osare la santità».

Don Ciotti ha infine voluto rendere visita ai ragazzi-organizzatori di «Book Sharing»: l'iniziativa collaterale ad Ecotium, volta a promuovere lo scambio di libri tramite il prestito reciproco temporale. Apprezzandone e dimostrandosi interessato al principio ispiratore del seme gettato, per stimolare una sorta di embrione di senso della responsabilità. Attraverso il prendersi cura di qualcosa di un altro, a cui affidare qualcosa di proprio. In questo caso, la preziosità di un libro.

Antonio Gelormini  
gelormini@katamail.com

## Laurea

Lo scorso 21 novembre Alessandro Nericcio si è laureato in Lettere moderne presso l'Università di Foggia discutendo con il Chiar.mo professor Trifone Gargano la tesi su «Storia ed evoluzione dei videogiochi dal 1970 a oggi: dal pacman all'utilizzo dei videogiochi nelle scuole».

Al neo dottore, ai genitori Corrado e Stella, alla sorella Evelyn, alle nonne Grazia ed Evelyn le più fervide congratulazioni delle Edizioni del Rosone e della redazione de «Il Provinciale».

## Lo Sportello linguistico provinciale e l'attività di animazione sul territorio

Tra le molteplici attività dello Sportello Linguistico Provinciale, attivo dal 2005 per la promozione e salvaguardia del ricco patrimonio linguistico, culturale e storico dei comuni di Casalvecchio di Puglia, Chieuti, Celle di San Vito e Faeto, c'è stata finora anche quella riservata all'animazione condotta sul territorio coinvolgendo le istituzioni scolastiche nei Comuni interessati.

Tale animazione, attraverso il bando di concorsi artistico-letterari promossi dalla Provincia di Foggia e coordinati dalla società Euromediterranea, ha coinvolto gli studenti in attività di ricerca finalizzate al recupero e alla riscoperta delle tradizioni locali e concretizzate in prodotti custoditi presso la biblioteca tematica dello Sportello Linguistico Provinciale presso la Biblioteca Provinciale Magna Caputina di Foggia.

Quest'anno, per sensibilizzare e valorizzare il patrimonio linguistico e culturale dei quattro Comuni e per stimolare i ragazzi al senso di appartenenza alla propria comunità, lo Sportello Linguistico Provinciale ha incentivato l'attività di animazione sul territorio con una proposta di collaborazione con le scuole in forma laboratoriale.

In prossimità delle festività Natalizie i quattro esperti di madrelingua hanno avviato così, con gli studenti delle scuole primarie e secondarie di primo grado che hanno aderito al progetto e relativi insegnanti, un percorso di approfondimento della cultura e della lingua arbereshe e francoprovenzale, attraverso attività proposte in forme che risultino particolarmente piacevoli per i bambini e i ragazzi, come la creazione e l'esecuzione di canti natalizi, rigorosamente in lingua, disegni, rappresentazioni, creazione di scenari che vedono anche la disponibilità e l'aiuto delle famiglie.

Il prodotto finale di questa attività laboratoriale, consistente in una rappresentazione teatrale e nella realizzazione di un CD/DVD video-musicale, è stato presentato a Faeto nella Sala polifunzionale della scuola, in occasione delle manifestazioni scolastiche natalizie delle Scuole Virgilio e Salandra, alla presenza delle Autorità comunali, provinciali e scolastiche, insieme alle famiglie factane ed a quanti vorranno partecipare all'evento in prossimità del Natale.

Maria Antonietta Cocco

## I Solisti Dauni e I Teatri possibili

Si è tenuta al Teatro del Fuoco, la XIX edizione della rassegna dal titolo «I Teatri Possibili», organizzata dai Solisti Dauni con il patrocinio del Ministero per i Beni culturali, la Regione Puglia, la Provincia ed il Comune di Foggia. Quattro gli appuntamenti, tutti in prima assoluta: *Il piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry, *Una vita meravigliosa - Dialoghi con Nino Rota*, di Dinko Fabris, *La scuola degli incantesimi*, *Salotto Romantico - una serata in casa di Franz Liszt*.

A dir poco straordinaria l'opera di Antoine de Saint-Exupéry, musicata da Mario Rucci, ex direttore del Conservatorio di Foggia, per le immagini dell'artista Gioacchino Loporchio e le

voci di Nicola Ciccariello e Stefania Benincaso.

«Il bambino dai capelli d'oro ha d'incanto intrecciato i fili del mio percorso - ha spiegato Rucci - nel tempo ho continuato ad esplorare il testo e molti dei temi originali sono migrati verso altri lidi compositivi. E così le linee compositive e i linguaggi frequentati si sono mossi, senza soluzione di continuità, in una scrittura tridimensionale».

E dall'affascinante intreccio del suono e della parola, è scaturito uno spettacolo fedele e coinvolgente con elementi di grande originalità che ha incantato insieme bambini e grandi che bambini hanno dimenticato di essere stati.

## Quarto anniversario della scomparsa del prof. Spagnoli

Giorno dopo giorno passano i mesi e gli anni, ma non si affievolisce il ricordo di chi non c'è più, se con la sua vita ha inciso in quanti hanno avuto la fortuna di incontrarlo. È il caso del professor Nicola Spagnoli, docente, delegato scuola di «Italia Nostra», presidente degli «Amici del Museo Civico di Foggia». Era il 15 novembre del 2007 quando fummo colpiti dalla notizia della sua improvvisa, inaspettata scomparsa.

Siamo qui a ricordarlo. Uomo di cultura, di grande sensibilità, aveva la capacità di impegnarsi in prima persona e di coinvolgere in un lavoro «di squadra» quanti lavoravano con lui.

Non ha mai cercato le luci della ribalta, si è imposto con la forza della discrezione, della modestia, della signorilità di tratto. Mente fervida, scriveva, dipingeva, fotografava, con competenza e meticolosità assemblava immagini per proiezioni multimediali.

Marito e padre esemplare, ha intessuto la sua vita di alti valori morali che gli hanno procurato rispetto e affetto.

Maria Teresa Masullo Fuiano





## Fondazione Banca del Monte Campagna di comunicazione contro l'usura

Presentata, nella sede della Fondazione Banca del Monte «Domenico Siniscalco Ceci» la nuova campagna di comunicazione contro il pernicioso fenomeno dell'usura, promossa dall'Istituzione di Via Arpi in collaborazione con la Fondazione «Buon Samaritano» di Foggia.

Ad illustrare i particolari dell'iniziativa, i Presidenti delle Fondazioni, avvocato Francesco Andretta e ingegner Giuseppe Cavaliere, e Nicolangelo De Bellis, titolare della HGV, l'agenzia di comunicazione di San Severo che ha ideato e realizzato la campagna.

«Il periodo di lunga crisi che stiamo attraversando – ha ricordato l'avvocato Andretta – ci ha già impegnati in altre iniziative a sostegno del territorio, come il "Progetto Microcredito". Accanto alle piccole imprese, sono le famiglie che hanno bisogno di tutele e questa iniziativa va proprio in questa direzione».

L'ingegner Cavaliere ha aggiunto qualche dato sulla preoccupante situazione economica che affligge le famiglie della Capitanata: c'è stato un 30% in più di richieste di aiuto pervenute alla Fondazione «Buon Samaritano». «L'aumento – ha detto Cavaliere – è stato causato chiaramente dalla crisi economica che ha messo in ginocchio le famiglie, soprattutto quelle monoreddito. Queste ultime, che fino ad un paio di anni fa dichiaravano di non essere in grado di arrivare alla fine del mese con le risorse a disposizione, oggi dichiarano di riuscire a coprire appena il 50% delle spese che gravano sul bilancio familiare».

La presentazione è stata chiusa dal saluto di Monsignor Francesco Pio Tamburrino, Arcivescovo di Foggia-Bovino.

## Unesco di Lucera Giornata mondiale delle foreste

Nella ricorrenza del 66° anniversario della fondazione dell'Unesco, il Club Unesco «Federico II» ha celebrato la *Giornata Mondiale delle Foreste*.

Dopo gli indirizzi di saluto sono stati consegnati i premi ai vincitori del Concorso di Arti Visive «Punta al Castello», che per un intero anno ha tenuto desta l'attenzione sull'area della fortezza svevo-angioina di Lucera, luogo di notevole valenza archeologica, capolavoro unico dell'architettura mondiale e patrimonio culturale di grande interesse storico e artistico per l'umanità.

Al concorso, organizzato dal Club Unesco di Lucera – con il patrocinio della Città di Lucera e della Provincia di Foggia ed in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Provinciale, il Foto Cine Club, l'Accademia di Belle Arti e la Delegazione del Fondo Ambiente Italiano di Foggia – hanno partecipato 146 concorrenti (4 artisti, 24 fotografi, 118 studenti) con la presentazione di 202 lavori (123 disegni e 79 fotografie).

All'interno del «Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile» (2005-2014), l'iniziativa assume un'evidenza particolare perché celebrata in occasione dell'annuale campagna di sensibilizzazione lanciata dalle Nazioni Unite attraverso l'UNESCO a favore di un futuro più equo ed armonioso, rispettoso del prossimo e delle risorse del pianeta: l'Anno internazionale delle Foreste (2011).

È seguito lo spettacolare messaggio di pace dell'indio Atucà, di etnia Guarani, rappresentante delle Comunità Xavante, Guarani e Xucarramalho, che vivono al confine tra Argentina, Brasile e Paraguay, sul tema: «La sofferenza della foresta sudamericana attraverso la voce del suo popolo estinto».

## L'Università incontra l'imprenditoria per praticare la strada dell'innovazione

«Insieme nell'interesse della Capitanata - Da un caso esemplare di collaborazione ad un rapporto sistematico tra università e imprese», questo il titolo scelto dall'Università per dar seguito ad un riuscitissimo primo incontro – tenutosi per iniziativa del quotidiano l'Attacco – del Rettore con alcuni attori dell'imprenditoria locale, particolarmente interessati al tema dell'innovazione.

La particolare difficoltà del momento, non solo nazionale ma anche della città di Foggia relegata nell'ultima posizione per qualità della vita da *Il Sole 24 Ore*, richiede l'esigenza di passare dalle troppe parole spese in questi anni a passi concreti nella direzione di un vero sviluppo territoriale.

Il 20 dicembre scorso presso l'Auditorium «Bruno di Fortunato» di Palazzo Ateneo in Via Gramsci si è svolto questo.

L'Università di Foggia fa parte del Network nazionale per la valorizzazione della ricerca universitaria (nel comitato direttivo siede il prof. Massimiliano Granieri, delegato rettorale per i rapporti con le imprese) finalizzato ad accrescere il peso della ricerca applicata nelle università, così come dispone di un proprio Industrial Liaison Office, un ufficio chiamato a porsi come ponte tra il mondo della ricerca e il mondo produttivo, sede regionale dell'UNI, Ente Nazionale di Unificazione. Nel settore agroalimentare, prima vocazione produttiva territoriale, opera da diversi anni altra creatura dell'Università di Foggia, il Distretto Agroalimentare Regionale (D.A.Re. Puglia) diretto dal prof. Gianluca Nardone.

## Dalla Provincia a cura di Vito Galantino

### Alberona: presepe vivente

Per il terzo anno consecutivo, l'Associazione culturale «Giovani nel Tempo» e la Parrocchia Natività di Maria Vergine hanno organizzato la manifestazione che fa rivivere la notte santa del Natale e l'antica città di Betlemme. Oltre 100 le persone coinvolte nella rappresentazione tra figuranti, volontari e addetti all'accoglienza.

Scene e ambientazioni del Presepe vivente alberonese sono ospitate nella parte più antica e meno conosciuta di Alberona. Il Presepe vivente aprirà i battenti la notte del 24 dicembre, con la rappresentazione della nascita di Gesù, e nelle serate a seguire (25 e 26 dicembre e 1 gennaio, dalle ore 19 alle 21) con l'animazione di tutte le altre scene che faranno rivivere l'antica Betlemme. Il Presepe Vivente, infine, chiuderà il 6 gennaio con l'arrivo dei Re Magi.

### Carlantino: Monsignor Cornacchia incontra gli immigrati

Il vescovo della Diocesi Lucera-Troia ha fatto visita agli immigrati che dallo scorso 28 luglio sono stati accolti nell'ostello di Carlantino. Monsignor Domenico Cornacchia ha espresso «massima soddisfazione» per un'iniziativa che rinnova concretamente i valori universali e cristiani dell'accoglienza e della solidarietà. Il vescovo ha cenato con il gruppo di ragazzi africani e con i volontari della struttura ed ha avuto modo di apprezzare il progetto nel quale sono impegnate diverse realtà carlantinesi, a cominciare dall'associazione di volontariato «Araba Fenice». Il sodalizio, che opera a Carlantino dal 2003, sta promuovendo attività socio-culturali e di animazione finalizzate a creare una socialità nuova, una convivialità pronta a ricevere l'altro e a farlo diventare parte integrante della Comunità.

### Roseto Valfortore: presto i lavori per la Fattoria del vento

Cominceranno presto, a Roseto Valfortore, i lavori per la realizzazione della «Fattoria del Vento», il primo parco eco-didattico della provincia di Foggia. Sarà un vero e proprio villaggio delle energie da fonti rinnovabili, con percorsi e manufatti biocompatibili, un'azienda agricola e strutture ricettive autosufficienti dal punto di vista energetico. Nel cuore della «Fattoria del Vento», saranno costruiti un centro servizi e otto unità abitative per l'accoglienza dei visitatori. Il complesso sarà realizzato con materiali eco compatibili e seguendo i dettami della bioarchitettura. L'illuminazione, il riscaldamento e tutta l'energia necessaria alla gestione del parco saranno assicurati da impianti fotovoltaici, pannelli termici solari, utilizzo delle biomasse e, infine, da due aerogeneratori. Nell'oasi si produrranno anche verdure e ortaggi. Il parco, inoltre, sarà completato da un Osservatorio Climatico.



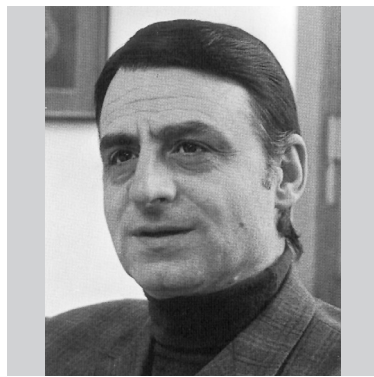
### Orsara di Puglia premiata con la bandiera verde della Cia

La «Bandiera Verde-Agricoltura 2011», riconoscimento nazionale promosso dalla Cia (Confederazione Italiana Agricoltori), è stata consegnata a Orsara di Puglia come premio alle politiche e alle sinergie con le imprese attuate dall'Amministrazione comunale per promuovere «la qualità e la tipicità delle produzioni agroalimentari».

«Siamo orgogliosi – ha dichiarato il sindaco Simonelli – di aver ottenuto un altro importante riconoscimento alla qualità del lavoro svolto in questi anni. La Bandiera Verde arriva dopo i marchi di qualità assegnatici da Cittaslow, dal Touring Club con la Bandiera Arancione e dai camperisti italiani che ci hanno riconosciuto quale «Comune amico del turismo itinerante».

### Pietramontecorvino: «Il Parco della salute» illustrato a Bologna

«Il Parco della Salute», progetto di rigenerazione urbana che integra le direttrici di sviluppo di Pietramontecorvino con quelle di altri sette Comuni dei Monti Dauni, è approdato a *Urbanpromo 2011*, l'evento nazionale di riferimento per i temi del marketing urbano e territoriale. Gli organizzatori della manifestazione che si è tenuta a Bologna, dal 9 al 12 novembre scorso, hanno invitato i sindaci dell'aggregazione a illustrare caratteristiche e finalità del progetto recentemente promosso dalla Regione Puglia alla fase negoziale utile a ricevere i finanziamenti necessari alla sua realizzazione. Nel capoluogo emiliano, sono stati il sindaco di Pietramontecorvino, Saverio Lamaruccia, e il suo omologo di Castelnuovo della Daunia, Ernesto Cicchetti, a relazionare sul progetto.



**B**ancarella commemorativa: per l'11 novembre 2011, decennale della scomparsa di Franco Marasca. Ma non nello stile dei convenzionali *cocodrilli* laudativi, secondo la formula *De mortuis nil nisi bene* (Dei morti nulla se non di bene). In questa pagina (in cui ultimamente stiamo parlando di reliquie, soprattutto di quelle della Passione di Cristo) intendo ricordare uno dei pochissimi veri grandi troiani, da me conosciuto e frequentato a Milano durante un sodalizio culturale di almeno 15 anni: per cui parecchio di ciò che mi accingo a scrivere sarà inevitabilmente anche autobiografico. Perciò la mia sarà (col beneplacito – mi auguro – della direzione del *Provinciale*) una testimonianza – diciamo – alla troiana: come sarebbe piaciuta a Marasca (Franco, anzi *Frang'skin'*, cioè Franceschino, per i famigliari, parenti ed amici); che – come il sottoscritto – era nato a Troia e lui pure si era trasferito poi a Milano per necessità di lavoro. La mia sarà pertanto una voce fuori dal coro: ma all'unisono con la sua *Weltanschauung*, la sua concezione del mondo.

Come hanno sottolineato in tanti nell'illustrare i tratti salienti del suo curriculum, Franco era un intellettuale enciclopedico, cosmopolitico e pure poliglotta: conosceva diverse lingue (specie l'inglese e persino un po' di russo). Ma soprattutto aveva la vocazione del giornalista e dello scrittore. Ed è stato a Milano un alfiere della cultura pugliese: ma sempre inquadrata in una più vasta ottica sociologica ed antropologica (e – non dimentichiamolo – con quell'ironia e quel sarcasmo suoi e tipicamente troiani). Nella megalopoli lombarda fondò il *Rosone*: insieme con Giuseppe Palumbo (altro emigrante troiano), che però dopo inopinatamente si defilò. A quel mensile Franco mi chiamò: per iniziare una rubrica di *Narrativa*. Il mio primo racconto (nelle due pagine centrali) fu *La misura e la stadera*: rielaborazione di *È arrivato il forestiero* (pubblicato anni prima nella terza pagina dell'*Unità*). I miei successivi racconti proseguirono – a volte fino a riempire addirittura 4 pagine – per almeno 10 anni: e furono poi raccolti nel volume *Le fave dietro lo specchio*. Aggiungo che quei racconti erano illustrati disinteressatamente (con disegni ed acquerelli) da uno dei più grandi pittori realisti del secolo scorso: il mio amico fraterno (anzi paterno): aveva quasi 30 anni più di me...) Gabriele Mucchi. Che scrisse per quel mio libro *Quasi una prefazione*, nella quale sottolineò (bontà sua...) *la fantasia, l'ironia, l'arguzia, la cattiveria, la poesia di Antonio Ventura*.

## La bancarella di Ventura In ricordo dell'amico Franco

I miei incontri con Franco avvenivano nel mio ufficio: al quarto piano del palazzo di via Verdi, sede di uno dei più importanti istituti di credito milanesi (e nazionali). Allora io ero funzionario (*Lavoro in banca, stipendio fisso...*). Ebbene sì: ho fatto anche quello... Franco veniva a prendere il dattiloscritto del mio racconto. Nei giorni successivi mi portava le bozze: che correggevo seduta stante. Poi facevamo conversazione (io non avevo quasi mai da fare un tubo, ero un capo: ed evidentemente neanche lui aveva orari rigidi da rispettare...). Si parlava soprattutto delle sorti del *Rosone*, la sua creatura: per la cui sopravvivenza era disposto anche a fare carte false. Altro argomento frequente: il dialetto. Lui parlava sempre in italiano: ma il dialetto di Troia lo conosceva molto meglio di me. E mi fu consulente preziosissimo e insostituibile. Perché io il dialetto (anche per coraggiosa decisione di Franco) lo usavo diffusamente nei miei racconti: e continuo a farlo tuttora pure nei miei libri. Naturalmente soprattutto i 3 dialetti che credo di conoscere meglio: quello paterno (il troiano); il materno (di Faeto, dov'era



La Madonnina del duomo di Milano

nata mia madre: dialetto francoprovenzale, di cui – come per tutti gli altri dialetti – cerco sempre di dare la traduzione italiana, ma pure quella del – presumibile – francese); ed il milanese.

Io e Franco parlavamo pochissimo della nostra sfera privata. Due sole (vistose) eccezioni da parte sua: quando (e, raggiante, sprizzava felicità da tutti i pori) mi parlò del suo fresco matrimonio (celebrato a Troia) con l'unica vera donna della sua vita, la professoressa Falina Martino (anch'essa troiana, venuta a cercare fortuna a Milano); e altrettanto quando mi annunciò la nascita di sua figlia Marida (la meravigliosa bambina, alla quale – appena fatta grandicella – avrebbe detto: «Hai visto che bella mamma ti ho trovato?»). Né io mai parlai a Franco del mio angelo infantilizzato: l'adorato mio fratello Carmelo, la mia reliquia vivente, l'asse intorno al quale ruota l'intero mio universo (riserbo però quasi con tutti per questa mia ferita, che nulla mai potrà rimarginare...).

Ma il tema insistente dei nostri incontri era l'emigrazione: sulla quale poi Franco ritornava (costantemente, instancabilmente) nelle pagine del *Rosone* (del quale, oltre che fondatore, era direttore e redattore unico): la sua linea era decisamente contro la piaga dello sradicamento dall'ambiente originario. Il suo era un nervo sempre irrimediabilmente scoperto. Era rimasto – come si dice – sempre tale e quale: integro (e, quindi, inintegrabile), a differenza della maggior parte delle scimmiette troiane (e non solo quelle), così fiere di essere integrate nella grande Milano. Un giorno Franco mi chiese: «Sai che differenza c'è fra il terrone e il go-kart? Nessuna: tutt'e due non hanno la marcia indietro». Dovevo capire perché ne rideva tanto. E dovevo intuire che lui avrebbe voluto tirarsene fuori: mettere la retromarcia e tornarsene alle radici. Come mi disse uno dei suoi ultimi giorni in ospedale: «Il mio cuore è a Troia...». Però questo forse non sarebbe mai avvenuto senza l'intervento risolutivo della moglie. Falina partecipò ad un concorso per l'assegnazione di una cattedra d'insegnante, con la possibilità di ritornarsene ai natali siti. E lo vinse. Franco – a dire il vero – era probabilmente rassegnato a continuare la sua vita e il suo lavoro all'ombra della Madonnina. Ma la nuova situazione cambiò tutto. E così i Martino Marasca (diciamolo alla troiana) *arr'cugliar'n' i fassciatùr'* (raccolsero i fasciatoi [i pannolini: fecero i bagagli]) e se ne tornarono al paesello. Dove Falina cominciò a insegnare nelle scuole medie. E Franco (sistemata la sua posizione pensionistica coi Telefoni di Stato, dove era impiegato) ebbe modo di lavorare lui pure nell'ambiente scolastico, ma – contemporaneamente – di proseguire la sua attività giornalistica. A Foggia trovò i locali per il suo ufficio. E iniziò il suo nuovo itinerario lavorativo: Troia-Foggia... Foggia-Troia.... Senza sosta. Dopo il *Rosone*, fondò e diresse un altro mensile, il *Provinciale* e (per un breve periodo) *Civitas* (periodico della cittadinanza troiana). Ma il suo progetto era molto più ambizioso. Fondò una collana intitolata *I quaderni del Rosone*, che trasformò poi nelle *Edizioni del Rosone*: pubblicando opere che destarono l'immediato interesse della stampa e della cultura (non solo provinciali). In quei *Quaderni* pubblicò il mio (prima ricordato) *Le fave dietro lo specchio*. Il libro fu presentato in una sala del Palazzo della Provincia di Foggia, insieme con una mostra dei disegni e degli acquerelli di Gabriele Mucchi: che venne appositamente da Milano. Per l'occasione, Franco (che aveva organizzato tutto) fece tappezzare il centro di Foggia (soprattutto intorno alla Provincia) da grossi manifesti: dei quali Mucchi aveva disegnato il bozzetto.

La scomparsa di Franco sembrò un disastro per le sue creature. Ma il testi-



Facciata della cattedrale di Troia

mone venne subito afferrato saldamente dalla moglie Falina: una donna dalla volontà adamantina, l'energia personificata, un'autentica guerriera. Impensabile vederla nei panni della vedova in gramaglie. Si rimboccò immediatamente le maniche, sobbarcandosi ad un'attività massacrante per conciliare i suoi impegni didattici con il suo nuovo ruolo di responsabile delle *Edizioni del Rosone*: delle quali è diventata oculatissima amministratrice. Certo, erano (sono...) tempi duri: la periodicità del *Rosone* e del *Provinciale* si è dovuta ridurre (solo due numeri – uno al semestre – per il primo: e 4 – uno al trimestre – per il secondo). Ma alla pubblicazione dei libri Falina (soprattutto dopo il suo collocamento a riposo) dedica un impegno e una professionalità che hanno del prodigioso: con un successo al di là dell'immaginabile. E il *Rosone* e il *Provinciale* continuano ad essere diretti magistralmente dal professor Duilio Paiano: giornalista e scrittore, foggiano di adozione (però lui è della penisola salentina: nato a Maglie, nel Leccese). È un'incombenza estremamente gravosa (Duilio svolge diverse altre attività editoriali e ha pure sacrosante ambizioni come scrittore): però non intende sottrarsi al suo compito, per onorare la memoria di quel Franco, di cui fu tra i suoi primi collaboratori, ma – principalmente – amico più che fraterno (e da Franco ampiamente ricambiato con stima ed affetto).

M'accorgo che lo spazio è finito. Ce ne vorrebbero di *Bancarelle*... Un troiano direbbe: «C'ung... Qua c'vulesse nu rumanz...» (Ci ungi... [Hai solo unto il piatto... Ci vuole ben altro...]). Qua ci volesse [ci vorrebbe] un romanzo... E allora? Se non cambio idea e sempre se consenziente la direzione del *Provinciale*, metto ancora da parte le reliquie e continuo con qualcos'altro (e, vi assicuro, ancora più interessante) su quella vera reliquia, che ora è (e sarà sempre) per noi tutti, il nostro amato ed indimenticabile Franceschino.





*Il nostro percorso attraverso i Comuni della Capitanata alla ricerca di storie, tradizioni e prospettive future, continua puntando in direzione sud-est rispetto al capoluogo. Dall'Alto Tavoliere – San Severo – ci spostiamo a Orta Nova, uno dei «cinque reali siti» che con Carapelle, Ortona, Stornara e Stornarella da tre anni vive un'avventura unica in Capitanata: quella dell'«Unione dei comuni dei cinque reali siti», entità sovracomunale che tenta una sinergia capace di assicurare sviluppo e partecipazione.*

## ORTA NOVA: STORIA RICCA DI DIGNITÀ FUTURO AFFIDATO AI TALENTI DEL TERRITORIO

*Dall'economia prevalentemente agricola e rurale al presente che si confronta con la modernità – I fermenti culturali affidati a numerose associazioni –  
Le prospettive e le speranze del sindaco Iaia Calvio*

### •• La città che vorrei ••

Verde, pulita, tecnologica, innovativa e perché no, sportiva: questi gli attributi della «città che vorrei». Un'Orta Nova poliedrica: partendo da una rivalutazione del centro storico per arrivare ad un possibile centro sportivo in un'area verde. Ma l'elemento più importante deve essere l'alto grado di civiltà.

«La città ha bisogno fondamentalmente di una forte civilizzazione – ha esordito Filomena Cardone, docente del Liceo Classico di Orta Nova – è inconcepibile pensare che la sensibilità verso i diversamente abili sia così poco sentita». Secondo lei, troppe volte si assiste ad atti di totale indifferenza anche nei confronti di un ragazzino in carrozzella, il quale non può salire su un marciapiede per colpa di un automobilista impassibile, che ha parcheggiato davanti alla rampa. «Servirebbero anche – continua la docente – delle iniziative per tutti». È facile pensare quindi, ad una piscina pubblica; e a questo proposito abbiamo registrato il parere favorevole del professor Di Pierro, insegnante di Storia e Filosofia del Liceo ortese: «Quando sento parlare di iniziative pubbliche, non posso fare a meno di dire la mia. È assurdo pensare che non ci siano progetti volti a tutti: sto parlando di manifestazioni culturali, centri sportivi, luoghi d'incontro, proposte teatrali e aree verdi». Indiscutibile, anche, è lo spiccato senso civico del docente, soprattutto quando parla del rispetto delle norme e della cosa pubblica. Argomento che suscita l'interesse di molti, per fortuna! Sostiene Pierluigi Bellotti, giovane chitarrista in erba, la necessità di «una formazione attraverso l'insegnamento dell'educazione civica a partire dalle scuole primarie».

Oggi troppo spesso assistiamo ad atti vandalici, compiuti da ragazzini o preadolescenti ai danni della cittadina, per il semplice gusto di infastidire il prossimo. Provando a chiedere il prototipo della città ideale, infatti, tutti sembrano concordare sulla mancanza e sul bisogno degli stessi principi, cui si può ovviare attraverso l'educazione alla legalità. Infatti è inutile parlare di grandi progetti da edificare, quando, in primis, è lo stesso uomo da formare! Ma ritornando alla nostra città, tante sono le proposte di rilancio: tra le più gettonate spicca quella del «caffè letterario», utile per lo scambio di opinioni e di idee davanti ad una tazza calda.

«Un modo per recuperare le tradizioni e per risolvere le sorti di un paese ormai culturalmente in via d'estinzione – afferma la studentessa Gabriella Gaeta - visto che con l'avvento della globalizzazione i punti d'incontro per noi giovani sono quelli virtuali. Mi piacerebbe anche poter usufruire di servizi telematici, i cosiddetti 'internet point', all'interno del caffè, in modo da creare una simbiosi tra passato e presente». Una buona idea quella della Gaeta, perché in questo modo è possibile mantenere rapporti umani, pur restando in contatto con la tecnologia che caratterizza il mondo moderno.

Dove porre questo caffè letterario? Il palazzo ex gesuitico di Orta Nova può considerarsi la location più adatta. In questo modo si potrebbe rivalutare la funzione del centro storico, tant'è che il vecchio palazzo può riaprire le sue sale ad incontri con autori, con giornalisti e magari per organizzare conferenze di varia natura. In pratica, in questo modo l'ex Gesuitico diventerebbe il centro propulsore della cultura. Ma per seguire il detto dei romani *mens sana in corpore sano*, sarebbe opportuno accostarlo ad un centro sportivo da sistemare nella villa comunale. Ove, oltre ad avere una zona adibita al libero passeggio tra il verde, sia possibile anche praticare diversi sport: dal mini golf all'ippica, dalla pallavolo al tennis, dal nuoto al basket. Accessibile in tal maniera a tutti, dal bambino all'anziano.

Accanto a queste attività, una bella proposta potrebbe essere quella di organizzare vari corsi di giardinaggio. Per completare l'opera, sarebbe auspicabile strutturare nella zona Pip, «Piano degli Insediamenti produttivi» (già avviato dall'ex sindaco Moscarella, ndr) centri benessere e aree di ristorazione, adibite anche a corsi di cucina e a corsi per la degustazione di vini e di olii, prodotti tipici del territorio ortese. Una città ideale, questa, ma è anche tanto lo scetticismo per la sua realizzazione. Cosa fare allora? I più cinici direbbero di continuare a sognare, ma nonostante ciò, c'è chi ci crede per davvero.

**Anna Maria Lavacca**

Classe 3<sup>a</sup>A Liceo classico «Zingarelli»

Orta Nova

**Dora Pelullo**

Classe 1<sup>a</sup>A Liceo classico «Zingarelli»

Orta Nova



### •• Il primo cittadino ••

La città che vorrei? Anche il sindaco vuole dire la sua: «Orta Nova è un paese pieno di risorse: quello che manca è la capacità di farne buon uso». Così esordisce la prima cittadina ortese, Iaia Calvio, che nella possibilità di rinascita crede davvero: «Io inizierei col rafforzare e cercare di far progredire la mentalità di questi cittadini: i talenti qui ci sono, devono solo essere valorizzati!». Determinata, sicura di sé, allude soprattutto alle competenze femminili che spesso non vengono sfruttate adeguatamente. Fra i suoi «vorrei», infatti, propone la possibilità di creare dei gruppi-lavoro tutti al femminile, per impiegare e far sentire appagate decine e decine di casalinghe tuttofare. E su questo fronte presenta un progetto particolare: la cosiddetta «banca del tempo» che, anziché prestare soldi, permette lo scambio di mestieri. In questo modo, un'insegnante potrebbe dare ripetizione al figlio di un'abile sarta, che in cambio le confezionerebbe un vestito. Una trovata utile per chi vuole risparmiare, ma poco pratica da attuare.

Entrando nel concreto, quindi, suggerisce di sfruttare le risorse del territorio. «Noi non abbiamo né il mare né la montagna – continua la prima cittadina - quello che possiamo far fruttare è la terra. Dovremmo valorizzare i prodotti agricoli locali e, perché no, cercare di ottenere un marchio DOC». Il sindaco ha fiducia nei suoi concittadini, ma questo non basta: «Dobbiamo iniziare a pensare come comunità e non come singolo! Come possiamo dar valore a questo territorio se lo distruggiamo?». È una domanda retorica quella della Calvio. Tra i suoi desideri, infatti, c'è quello di creare spazi verdi.

Vorrebbe anche riuscire a completare la pista ciclabile e, soprattutto, riuscire ad attuare la raccolta differenziata porta a porta. Sogna una città più pulita e sana, insomma, soprattutto per i bambini. Difatti è a loro che pensa quando presenta il progetto delle ludoteche comunali: strutture pubbliche dove possano giocare, interagire e, perché no, imparare. Ma, almeno teoricamente, ce n'è anche per i più grandi: «Mi piacerebbe dar vita a dei centri multiculturali per ragazzi, dove ognuno possa seguire le proprie passioni senza essere ostacolato da intralci di tipo economico. Musicisti, scrittori, pittori e cantanti potrebbero così tirar fuori i loro talenti!». E i più anziani? «Anziché starsene in piazza – dice – potrebbero incontrarsi in un centro polivalente tutto per loro!».

Anche i cani randagi non verrebbero lasciati per strada, ma affidati ad un canile. Ogni pezzo del puzzle, con un po' di fantasia, s'incastrirebbe alla perfezione. Un po' troppo vicina alla casa del Mulino Bianco, la «città che vorrei» secondo il parere del sindaco di Orta Nova, Iaia Calvio. Ma, perché no?

**Anna Maria Lavacca - Dora Pelullo**

## •• Le associazioni del territorio ••

Quando si parla di cultura ci si appresta sempre ad un'impresa ardua. La cultura di un popolo è l'insieme delle nozioni che derivano dalle tradizioni, dal sapere scientifico, letterario e storico.

Raccontare, descrivere, fare l'analisi in questo campo è avventuroso e ostico per il nostro territorio. Cercherò nel modo migliore di consegnare alla stampa le mie riflessioni sulla cultura in generale del nostro paese e delle sue associazioni.

Prima di tutto bisogna dire che il nostro è un paese relativamente giovane. Per delineare la sua identità storica, per scoprirne le radici e le caratteristiche che ne hanno segnato, nel corso degli anni, lo sviluppo sociale e culturale dobbiamo partire dall'inizio del XVII secolo, quando il vasto territorio di Orta fu acquistato dai Gesuiti che edificarono il convento e la chiesa di S. Maria delle Grazie con attorno il primo nucleo di abitanti. Se vogliamo, però, datare con più precisione la nascita di Orta, dobbiamo risalire al 1769, quando i Gesuiti vennero espulsi dal Regno di Napoli e i loro possedimenti, così, vennero annessi al patrimonio della Corona. Pochi anni dopo, nel 1774, su consiglio del ministro Bernardo Tanucci, il re Ferdinando IV vi insediò cinque colonie: Orta, Stornara, Stornarella, Ortona e Carapelle, i cosiddetti Cinque Reali Siti. Quattrocentodieci braccianti nollatenenti (dei quali centocinque destinati ad Orta), provenienti da una ventina di comuni del Nord barese, dell'Appennino Dauno, del Gargano, dell'Abruzzo e di altre regioni denominati i *biscegliesi*, i *multettise*, i *coratini*, l'*asculane*, in genere i *marenise* e i *mundanare*, ecc... Sono popolazioni con culture diverse che hanno influenzato e «creato» il dialetto ortese, le tradizioni e i modi di comportarsi. Possiamo definire Orta un paese interclassistico, interculturale, accogliente ed ospitale. Tutto questo continua tuttora con l'immigrazione che si contrappone ad una continua emigrazione verso il Norditalia e l'estero per ragioni di lavoro.

Il 14 giugno 1806 Giuseppe Bonaparte innalzava Orta al rango di Comune. Negli anni Cinquanta e Sessanta dell'Novecento la frenesia del nuovo condusse le varie amministrazioni comunali e le varie autorità, anche ecclesiastiche, a trasformare l'architettura dell'antica Orta, demolendo la suggestiva chiesa gesuitica, il vecchio Municipio, il vecchio carcere, il vecchio borgo con la relativa piazzetta che si raggiungeva attraversando un arco storico di epoca romantica su cui si ergeva un antico palazzo. Alla luce dei fatti possiamo affermare che, mi dispiace dirlo, è mancato l'amore e il rispetto per ciò che i nostri avi ci avevano tramandato.

Per non parlare poi delle nostre tradizioni religiose che sono state snellite, se non addirittura cancellate. Tutto questo ha modificato e falsato il nostro modo di essere. Comunque, a tutte queste negatività si contrappone la presenza di molte associazioni culturali che rappresentano il fiore all'occhiello della nostra città: l'associazione «Studi Storici dei Cinque Reali Siti», quella de «L'Ortese», l'«Unitre», la «Pro Loco», l'associazione filarmonica «Z. Kodaly», l'associazione «Arte Nova», il circolo «Agorà» e quello degli «Artisti e professionisti». Queste associazioni durante l'anno svolgono attività meritorie tanto da ricevere gratificazioni e complimenti dalle varie istituzioni presenti nel territorio. Una delle più antiche, e forse la prima, è l'associazione culturale «Studi Storici dei Cinque Reali Siti» nata intorno agli anni Sessanta del Novecento e attualmente presieduta dalla signora Antonietta De Leo. Bisogna ricordare, inoltre, la figura di Michele Fabbiano, venuto a mancare recentemente, che con il suo impegno ha dato lustro e vigore all'associazione con la formazione di una discreta biblioteca di libri antichi e oggetti rari.

L'associazione «Z. Kodaly» emerge tra i vari gruppi associativi grazie al lavoro del presidente Nicola Di Stasio e del maestro Rino Zicolillo che è sempre presente nell'arco dell'anno a varie manifestazioni musicali con la corale da lui diretta egregiamente. L'«Arte Nova» organizza vari concerti di musica moderna a cura del giovane Gianluca Caporale. Anche l'associazione «Pro Loco» si va distinguendo negli anni e con alterna fortuna presenta varie iniziative come il carnevale dei bambini, il falò dell'Immacolata, la grande calza dei morti, il concorso del presepio più bello. Queste sono iniziative seguite con entusiasmo dalla popolazione ortese e in particolar modo dai bambini. L'attuale presidente della «Pro Loco» è l'ing. Maurizio Ardito.

Le attività parrocchiali non sono da meno e, in vari modi, contribuiscono all'arricchimento culturale dei propri parrocchiani. Don Ignazio Pedone, parroco del SS. Crocifisso, con la collaborazione di molti giovani, dà vita durante la Settimana Santa a riti sacri che culminano a sera con la rappresentazione teatrale «La Passione di Cristo».

Il coinvolgimento della popolazione è tanto anche perché la messa in scena si svolge per le vie del paese. Anche la parrocchia di Maria SS. Addolorata può vantare grandi eventi come la tradizionale festa patronale in onore di Sant'Antonio da Padova e la festa di tutti i Santi con l'annessa commemorazione dei defunti. Riguardo ai festeggiamenti del 2 Novembre, il parroco Monsignore Giacomo Cirulli si sta impegnando affinché la festa pagana di Halloween, rito anglosassone, non prenda il sopravvento su quella cristiana.

Ed ora mi sia concesso di parlare di due associazioni: «L'Ortese» (presieduta dal sottoscritto) e l'«Unitre dei Comuni dei Cinque Reali Siti». La prima nasce ad Orta Nova nel 2003 per volere di un gruppo di professionisti che intendono raggiungere obiettivi culturali mediante incontri, presentazioni di libri, dibattiti, mostre che mettano in vetrina l'ortèsità e gli ortesi. La «Settimana della cultura»

è un evento in cui vengono presentate opere artistiche (dipinti, sculture e fotografie) e letterarie. La suddetta associazione ha inoltre istituito un premio detto «L'Ortese nel mondo» tramite cui si premiano le eccellenze ortesi sparse nel mondo.

Un soddisfacente successo ha riscosso, e continua a farlo, il periodico dal titolo «L'Ortese» dove vengono riportati avvenimenti e notizie di rilievo. L'«Unitre» (Università della terza età e delle tre età), nata quattro anni fa, è presieduta dalla professoressa Rina Di Giorgio Cavaliere in collaborazione con il sottoscritto in qualità di vicepresidente. Il progresso in campo scientifico e medico dona all'umanità una vita media allungata che potrebbe trasformarsi in un sentiero di solitudine, d'emarginazione e di non autosufficienza ma che grazie a questa iniziativa può essere vissuta in serenità: attraverso i frequenti incontri si generano relazioni, condivisione di pensieri e punti di vista, oltre che arricchimento culturale. In poche parole, come spesse volte è stata definita, «l'Unitre insegna l'arte di invecchiare bene». Tutto questo è a difesa della reputazione del cittadino ortese, persona dignitosa, pacifica, accogliente, rispettosa e laboriosa contrariamente a quanto la carta stampata diffonde ultimamente.

Annito Di Pietro

## •• Orta Nova e l'Unione dei cinque reali siti ••

Il 10 dicembre 2008, alle ore 18,00, dopo un lungo percorso di elaborazione concettuale ed un serrato confronto politico, finalmente è nata l'«Unione dei comuni dei cinque reali siti», il nuovo ente locale tenacemente voluto dai sindaci del comprensorio, con la finalità ultima di dare dignità storica e giuridica alla «città sovracomunale», da decenni «immaginata» e «pensata» non solo come occasione per riannodare i fili della memoria alla ricerca dell'«identità comune» dei cinque centri del Basso Tavoliere (Ortonova, Carapelle, Ortona, Stornara, Stornarella), ma anche e soprattutto per dare una prospettiva di senso e di futuro alle cinque comunità coinvolte nel progetto. (...)

Ritengo che tre siano gli indirizzi da seguire per mettere in moto, nel comprensorio dei «cinque reali siti», un processo di sviluppo autocentrato.

Parlo dei tre poli caratteristici del territorio: dell'*agricoltura*, dell'*agroalimentare*, del *turismo*: si tratta di poli fondamentali dell'economia territoriale, percepiti come significativi campi di intervento non solo per incardinare su di essi credibili ipotesi di sviluppo locale, ma anche per stimolare effettivi processi di cambiamento capaci di determinare

il passaggio dalla rappresentazione degli interessi locali alla scala sovracomunale. (...)

È tempo di dire come sull'Unione incomba l'urgenza di disegnare il futuro del comprensorio, intervenendo da un lato sulla componente più delicata del sistema di sviluppo (società civile, pubbliche amministrazioni, imprenditori, lavoratori) per verificare la reale consistenza dei loro bisogni e per agire di conseguenza in funzione degli obiettivi che il territorio assume in termini di espansione economica e sociale, dall'altro non perdendo mai di vista che una programmazione mirata coinvolge l'intero territorio nei suoi aspetti economici, sociali ed ambientali.

Questo significa considerare come esigenza prioritaria:

1. l'adozione di misure legate al sociale e finalizzate a promuovere la partecipazione dei soggetti più a rischio alla vita della comunità comprensoriale;
2. il sostegno a specifici progetti integrati per la creazione di impresa e di lavoro autonomo, specie per le donne e per i giovani;
3. l'introduzione di forme di cooperazione attiva fra le amministrazioni locali coinvolte nell'«Unione» e di co-pianificazione tra i diversi livelli di governo;
4. la creazione di servizi creativi, educativi e culturali per il tempo libero;
5. il miglioramento della qualità della vita attraverso un maggior sostegno alla qualità ambientale e sociale della città;
6. la riqualificazione delle periferie dei comuni dell'«Unione»;
7. gli investimenti infrastrutturali;
8. l'aggiornamento e il coordinamento degli strumenti urbanistici tradizionali;
9. la razionalizzazione e l'integrazione, a livello del comprensorio, della gestione dei servizi di interesse pubblico;
10. il coinvolgimento dei cittadini, favorendo la condivisione delle scelte.

L'intero decalogo, poi, è in funzione della meta finale, che trova consistenza nei cinque punti sotto indicati:

1. fare del comprensorio dell'«Unione» un'area di qualità, in cui tutti possano trascorrere la loro esistenza con serenità, garantiti nel loro diritto di avere servizi efficienti e protetti da una solida rete sociale e familiare;
2. dotare i «cinque reali siti» di tutti i servizi necessari;
3. promuovere la collocazione dell'area nel più complessivo «sistema Capitanata»;
4. trasformare il territorio in una grande comunità, capace di valorizzare i suoi beni materiali ed immateriali;
5. fare della «città sovracomunale» una comunità solidale, che sappia guardare non solo ai giovani e al loro futuro, ma anche agli anziani, a chi lavora e soprattutto alle fasce sociali più deboli e bisognose.

Vogliamo provarci insieme? La partita è aperta.

Alfonso Palomba

(da: *La lunga marcia verso l'Unione*, Edizioni del Rosone, Foggia, 2009)





## ... Nullus locus tibi dulcior esse debet patria ...

Com'era la Orta Nova di alcuni anni fa, la cittadina con alle spalle una tradizione prevalentemente agricola ma che cominciava a darsi una struttura ed una organizzazione anche di stampo commerciale, più adeguata al cambiamento dei tempi?

Ci aiuta a rispolverare le cartoline di quella Orta Nova l'opera di Eletta Santopietro «Sotto le ali dell'Angelo» (Edizioni del Rosone, Foggia) che fa riemergere dalla memoria la voce, il colore e il profumo del paese di alcuni anni fa.

Ne proponiamo un breve stralcio.

(...)

È allora... da quel microcosmo si sono levate le voci del passato. Fra lo scenario delle case, sul palcoscenico mai vuoto della strada, ciascuno ha ripreso a vivere da protagonista, nella coralità.

Era l'alba.

Un'allegria rumorosa destava i grandi e cullava i piccoli. Era un concerto grosso in cui al frastuono dei trattori, al cigolio dei carri e allo zoccolio dei cavalli, rispondevano gli schiocchi di frusta, le voci di richiamo e i canti delle lavoranti. La musica cessava, improvvisa, lasciando nell'aria le ultime note della laboriosa civiltà contadina in cammino.

I "grandi" andavano nei campi a coltivare o a raccogliere, secondo le stagioni, grano, uva, olive, frutta e ortaggi, sapidi di sole e di fatica.

I bambini e i giovani più fortunati, invece, si alzavano più tardi e si recavano a scuola quando il sole era già alto all'orizzonte.

Gli usci delle case terranee erano aperti. I panni, stesi sulle corde di canapa, danzavano al vento e profumavano l'aria di sapone e di liscivia. Le mamme continuavano a sfaccendare prestando orecchio alle voci dei venditori ambulanti, che si avvicendavano nella strada.

Il primo a passare era Michele l'ortolano. La sua figura atletica si stagliava, scura, contro il sole del mattino. Dritto in piedi sul suo lungo carretto colmo d'ortaggi, si faceva trainare da un cavallo vecchio, ubbidiente alle pressioni delle redini.

Michele si fermava al centro della strada. Legava le briglie alla sponda del carretto e mostrando il miglior ortaggio del giorno, gridava a tutta voce: «I catalogue spègâte ch'i fàfe, vanne mangiàte! Avvecenàteve, fèmmene! Vi ho portato pomodori rossi e verdi, basilico profumato, patate novelle, bietole fresche, zucchine appena colte. Presto, donne! Con poche lire, comprate tutti gli ortaggi del mio orto.»

Le più attente accorrevano, leste, al suo richiamo, per procurarsi buone minestre a marito e figli. Quelle più lente o indecise dovevano accontentarsi degli ultimi ortaggi rimasti sul carro. Michele allora fingendosi rammaricato suggeriva: «U'putrusine sèmbè ce vole!!! I jète salvagge pe affenà u sanghe!!!».

«Vulève i cucuzzille. Domani tienimeli da parte!».

«Se la memoria mi aiuta!» ribatteva Michele toccandosi la testa.

Verso le dieci passava Balestrieri, il merciaio. Con l'aiuto di un ragazzo, spingeva le stanghe di un carrettino particolare, a una sola sponda, carico di merceria. Si fermava agli incroci delle strade e, abbassato un supporto mobile, tipo cavalletto, vi appoggiava il carrettino. Urlava parole pressoché incomprensibili, che volevano dire. «Aghi, rocchetti, forbici, fazzoletti, calze, strofinacci, grembiuli...»

Le clienti più assidue erano Manuela la sarta e Lina la ricamatrice.

Le casalinghe, invece, aspettavano il verso rauco d'Oronzo.

L'arzilla vecchietto leccese vendeva scope, scopettoni, sapone da bucato e detersivi per la casa; li portava racchiusi in un sacco di tela, che pendeva pesantemente sempre dalla spalla destra.

Oronzo camminava piano, coperto da una palandrana nera, forse per nascondere la gibbosità dell'altra spalla. Si fermava sui marciapiedi, agli angoli delle strade, e si liberava del fardello. Appoggiatolo in terra, lo apriva, solo dopo che numerose massaie, gli avessero fatto cerchio intorno. Oronzo si concedeva soste sempre più lunghe, per rinfrancarsi del suo logorante girovagare.

«Robbe vicchje, firre vicchje» così andava gridando lo stracciaiolo, il robi-vecchi e raccoglitore di ferraglie mentre spingeva il suo carrettino. Si riciclava tutto, fino allo spasimo, rientrava nell'economia familiare, domestica. Si contrattava per avere in cambio qualche lira, o si barattava con piatti e bicchieri. I ragazzi erano dediti a raccogliere e conservare ferro vecchio da dare in cambio per biglie di vetro.

Le ragazze attendevano, inquiete, Beppe, il venditore dei capi americani usati. Beppe, arrivava verso le dieci, baldanzoso, con "le pèzze americane!" racchiuse in un fagotto di tela blu, appeso a una spalla.

«Abiti, pantaloni, belle camicie a scelta» gridava a più non posso, per sovrastare il martellare sull'incudine del fabbro Saverio.

Saverio era il dio Vulcano del quartiere, un artigiano bravissimo, pigro e poco altruista. Lavorava il ferro con grande abilità, ma i suoi tempi di messa in opera non si uniformavano sempre all'esigenza del cliente e al rispetto della vita del quartiere. Apriva la buia bottega a mattino inoltrato e forgiava e riparava, a suo

piacimento, i numerosi oggetti di ferro sino a tarda sera, incurante del martellare assordante e fastidioso.

Era mezzogiorno.

Nell'aria si diffondeva, gioioso, il suono delle campane annuncianti "l'Angelus".

«Angelus Domini nuntiavit Mariae...» L'Angelo del Signore portò l'annuncio a Maria e lei concepì per opera dello Spirito Santo.

Le mamme si segnavano in fretta, ripensando al Sì di Maria e al mistero dell'Incarnazione. Affaccendate com'erano a preparare il pranzo per i bimbi e per gli anziani di casa, recitavano mentalmente solo qualche Avemaria.

Dalle finestre aperte si sprigionava l'odore aspro dell'aglio, l'aroma dolcissimo della salsa di pomodoro e basilico, il profumo delle seppie ripiene e delle triglie fritte.

Nella strada, si alzava, invece, solitaria e accorata la voce di Tonino, il venditore di lupini salati.

«I salatille, sò salàte i salatille!» strillava Tonino passando di porta in porta con il secchio d'alluminio, appeso al collo, colmo di lupini gialli, turgidi e salati.

Al richiamo di Tonino seguiva la voce, trafelata, del fornaio Giuseppe, puntualmente in ritardo: «Stàche quà, stàche quà fèmmene! Tenite tanda fàme?».

Giuseppe arrivava a piedi, di corsa, per le consegne vicinissime al forno. Per tutte le altre, si allontanava, pedalando, veloce, con la sua bici. Fischiava e canticchiava sotto il peso dell'asse, che gli gravava sulle spalle, colmo di bionde pagnotte, di rosse focacce e di "tijèlle" appena sfornate. Passava lasciando dietro di sé la fragranza del pane, il buon odore della carne d'agnello con le patate, quello della focaccia all'origano e pomodoro.

E... i morsi della fame diventavano fortissimi.

Nella canicola silenziosa della "controra", giungeva Pasquale, uno strano personaggio che vagabondava di contrada in contrada, ad affilare lame.

«È arrivato l'arrotino...» gridava a squarciagola, interrompendo il pisolino pomeridiano di nonni e bambini. Transitava di tanto in tanto, sempre nel primo pomeriggio, su una carriola a pedali, attrezzata di mola rotante. La ruota faceva faville al contatto delle lame, ma una goccia d'acqua stillante la raffreddava prontamente.

«Pasquale, finalmente! Ho tenuto da parte una vecchia forbice, due coltelli arrugginiti e il rasoio di Carluccio!» gli diceva nonna Clarice, aprendo le cocche del grembiule. Clarice era sempre la prima ad accorrere. Poi soddisfatta e accorta riponeva, gli oggetti con le lame affilate nella tasca più grande del grembiule. «Manuela, tu non hai mai forbici da affilare?» insinuava Pasquale.

«No, caro, io uso solo forbici nuove!» gli rispondeva la giovane sarta, piantata nell'angolo del marciapiede di casa, intenta a far roteare il ferro da stiro con il braccio destro. Il carbone combusto le sprizzava mille faville intorno.

E lei... in quell'aureola effimera, rideva di gusto.

Era pomeriggio.

Il suono acuto di un fischietto lacerava l'aria, ma era musica per le orecchie di noi bambini. Arrivava il gelato in bicicletta.

Sotto il caldo sole estivo, appariva la sagoma di Paolo fasciata in una casacca di tela candida. Spingeva, veloce, i pedali del suo carrozino, una piccola barca bianca con qualche ghirigoro azzurro montato su due ruote. Si fermava al crocevia di Via Torino con Via Firenze gridando:

«Gelatti!!!»

Circondato subito da mamme e bambini, iniziava un rituale che alimentava la golosità di grandi e piccoli.

«Da quindici, da dieci o da cinque lire? Al limone o al cioccolato?», chiedeva con un gran sorriso.

Scoperchiava uno per volta i due grossi contenitori cilindrici, tenuti al fresco da stecche di ghiaccio celate nel ventre del carrozino. Affondata poi la paletta nel cuore delle due creme gelato, prendeva la giusta quantità da ciascuno. Riempiva il cono maneggiando con abilità e alla fine allungava, soddisfatto, il suo capolavoro esclamando a tutti e a ciascuno: «Il tuo gelato!»

Paolo alla fine si allontanava, lentamente, lasciando dietro di sé una golosa scia profumata. Temporeggiava, forse, nella speranza d'altre richieste. I bimbi più grandicelli tornavano a casa leccandosi il cono gelato. I più piccoli aggrappati alle vesti delle mamme, piangevano e protestavano, perché era toccato loro solo un assaggio. Allora le mamme per tacitarli, mangiavano in fretta buona parte del gelato e allungavano loro la cialda quasi vuota.

(...)

Per me sono stati, la musica e il profumo dell'infanzia.

Il richiamo di Michele, l'ortolano, le parole urlate e incomprensibili del merciaio Balestrieri, il verso rauco d'Oronzo, la voce forte di Beppe, che si sovrapponeva al martellare sull'incudine del fabbro Saverio, creava un concerto, senza uguali. Il concerto continuava con gli strilli del venditore di lupini, i fischi del fornaio, lo sgolarsi di Pasquale, l'arrotino, per spegnersi negli acuti di Paolo il gelataio. Nella strada, nasceva e moriva, passando per il mio balcone, una musica sempre uguale e diversa. La musica mi avvolgeva insieme con il profumo degli ortaggi, la fragranza del pane appena sfornato, l'effluvio delle creme gelato. E... così, ogni giorno, per tutti i giorni, perché quello era il mio mondo.

Eletta Santopietro



Chiesa dell'Addolorata



Palazzo Sinisi

## ... Architetture di Orta Nova tra '700 e '900 ...

Com'è noto la Compagnia di Gesù, battaglia milizia fondata dal Capitano Ignazio Lopez Reclade de Loyola nel 1534 e riconosciuta ufficialmente nel 1540, si opponeva una strenua difesa dei sacri diritti del papato.

Durante il regno napoletano di Carlo III di Borbone, padre Pepe del Gesù Nuovo, Apostolo del secolo XVIII, era spesso convocato a corte dal Sovrano, sia per consigli sia per risolvere le «Faccende» del governo; ciò suscitò le invidie dei politici e di alcuni prelati a danno del suo stesso Ordine: costoro non sopportavano che i religiosi riuscissero ad imporsi per le loro capacità diplomatiche.

I Gesuiti erano potenti ed avevano aderenze dovunque, non era quindi facile, per chi complottava contro di loro, riuscire ad eliminarli.

Furono espulsi anche dagli altri Stati europei a causa della loro ingerenza negli Affari di Stato; essi rappresentavano «l'élite» degli Ordini Religiosi, ed erano pertanto visti come degli «Arrampicatori» che sapevano destreggiarsi negli affari di Stato.

Dopo la partenza del Sovrano per l'ascesa al trono di Spagna, il governo del Regno rimase nelle mani del Marchese Bernardo Tanucci per circa vent'anni.

Durante la sua reggenza, il ministro, con l'approvazione del Sovrano, agì con severità verso alcuni Ordini Religiosi (fra i quali la Compagnia di Gesù) pensando che sfruttassero la generosità del Sovrano stesso.

Inasprì, quindi, la pressione fiscale sui beni della Chiesa iniziata dopo il Concordato del 1741<sup>1</sup> e cercò di mettere sotto controllo dello Stato tutte le proprietà ecclesiastiche pretendendo l'ingerenza anche sui beni che erano lasciati agli ordini religiosi nei Testamenti. In seguito emanò alcuni decreti che gli inimicarono il Pontefice.

Nel 1767, divenendo Ferdinando maggiore terminò la sua reggenza, fu costituito quindi un Consiglio di Stato del quale il Tanucci rimase arbitro. Egli riuscì a raggiungere lo scopo che si era prefissato da lungo tempo: quello di espellere dal Regno di Napoli la Compagnia di Gesù, provvedimento che era già stato attuato in Spagna, in Portogallo ed in Francia. L'espulsione dei Gesuiti dal regno fu la conseguenza di un movimento anticlericale maturato già dai tempi del regno di Carlo III.

Il ministro Tanucci, aveva preparato il terreno per farli espellere dal Regno, così il 21 aprile 1767, egli scrisse al Principe della Cattolica, Ambasciatore napoletano a Madrid, che a Napoli non il popolo ma la «Voce di Dio» voleva i Gesuiti fuori del regno. Così, si incominciò ad addebitare loro ogni sommossa od attentato.

Nonostante tutto, il Papa Clemente XIII protestò, ma lo Stato, che aveva incamerato i beni dell'Ordine, pensò di non tenere conto delle rimostranze del Pontefice che aveva anche sottolineato che questo atteggiamento contraveniva al Concordato del 1741; il Papa si rivolse anche ad altri governi europei, ma il Tanucci fu irremovibile.

Le potenze borboniche si allearono per ottenere da Clemente XIII la soppressione totale dell'Ordine e quando il Pontefice morì, appoggiarono l'elezione di un candidato che non nutriva simpatia per i religiosi: fu eletto Papa il Cardinale Ganganelli che fu incoronato il 4 giugno 1769 con il nome di Clemente XIV.

La questione si chiuse definitivamente con la pace conclusa tra il nuovo Pontefice e le case borboniche di Francia, Spagna, Portogallo e Napoli, previo l'accoglimento della proposta di soppressione totale dell'Ordine Gesuitico. Ciò avvenne dopo un'ispezione effettuata nel marzo del 1771 in un Collegio gesuitico irlandese, alla quale seguirono altre visite in diverse case dell'Ordine.

Dopo varie ed intricate vicissitudini, il nuovo Pontefice affidò a monsignor Zelada l'ordine di preparare la Bolla di soppressione. L'Ordine religioso fu soppresso definitivamente il 16 agosto 1773<sup>2</sup>.

Stessa sorte toccò ai Gesuiti della «Casa d'Orta». Così dopo la loro espulsione dalla Capitanata<sup>3</sup>, la Regia Corte nel 1774 divise le terre in appezzamenti ed istituì i Cinque Reali Siti.

Il territorio di Orta fu diviso in 105 lotti<sup>4</sup> ed assegnato in enfiteusi per 29 anni, alle famiglie concorrenti che ne avevano diritto.

Orta, quindi, dopo l'insediamento dei coloni, cominciò a svilupparsi anche sotto il profilo urbanistico, assumendo l'aspetto di un vero e proprio villaggio; in questa occasione, il «Dottor Fisco Giuseppe Negri», avendo appreso dell'esistenza del nuovo insediamento, nel 1775 inviò una Supplica al Sovrano, affinché da Solopaca, paese della Campania, potesse trasferirsi ed esercitarvi la sua professione<sup>5</sup>.

Lo sviluppo urbanistico di Orta, fino al 1775, si estendeva solo intorno al monumentale fabbricato del convento Ex Gesuitico, una costruzione risalente al 1600 ed edificata dai Gesuiti, come evidenziato dalle planimetrie compilate dal regio compasatore Antonio Michele di Rovere, intorno al 1686, e da Agatangelo Della Croce e Giuseppe Mancino, Regi Agrimensori nel 1738<sup>6</sup>.

Tra il 1777 ed il 1778, una parte dei censuari, che a causa delle calamità naturali, non era riuscita ad assolvere il proprio debito annuale con la Regia Corte, fu espulsa e così, le partite libere furono riassegnate a nuovi censuari<sup>7</sup>. Si pensò allora di aiutare gli stessi, concedendo loro soccorsi per la coltivazione dei terreni ed altri piccoli lotti per l'ampliamento delle case rurali e per rendere più comode le loro abitazioni.

A tale riguardo, l'11 Febbraio 1775, il Pallante, responsabile della Giunta degli abusi inviò una lettera al De Dominicis, uditore della Dogana, con la quale garantiva che avrebbe proposto alla Giunta stessa e poi al Sovrano la concessione richiesta dai censuari<sup>8</sup>.

Solo successivamente, tra il 1798 ed il 1800 Orta si sviluppò tra le vie: «Delle Rose, Strada Giovine, Via Ortona, Via Foria, ecc.» e, queste strade, ora periferiche, costituirono un importante asse viario di comunicazione tra il centro del paese ed altri paesi limitrofi.

Con l'abolizione del sistema doganale avvenuta con la Legge del 21 Maggio 1806 e successivamente con R. D. del 14 giugno 1806, si concedeva ai censuari il dominio utile dei fondi e la libertà di poterli coltivare secondo le proprie esigenze. Il censuario era tenuto al pagamento del canone annuo e della fondiaria, ed in seguito divenne l'effettivo proprietario dei fondi assegnati, poiché il contratto divenne perpetuo.

Più tardi, con Reale Dispaccio del 22 aprile 1807<sup>9</sup>, alcune terre, proprietà del duca Nicola Maria de' Sangro<sup>10</sup>, furono devolute e cedute al prezzo di 27 carlini la versura, ad altri censuari già in possesso di terreni nel Reale Sito di Orta.

Così, la lungimiranza di alcuni di loro e l'abilità nel condurre i propri affari, consentì agli stessi di estendere il proprio patrimonio dando inizio allo sviluppo economico e sociale del paese. Si formò così una borghesia costituita per lo più da proprietari terrieri, in parte analfabeti, e piccoli commercianti. Solo più tardi, intorno alla metà dell'Ottocento, avendo questi ultimi indirizzato agli studi i propri figli, si contarono nella borghesia i primi «Professionisti Ortensi», quelli già residenti infatti provenivano da altri paesi. In questo periodo Orta contava la presenza di un regio giudice: Alessandro Ruocco, di un medico: Francesco De Majo, di due farmacisti: Paolo Dembech e Vincenzo Balestrieri, di due notai: Luigi Guadagni e Ciriaco Sciretti, e di un avvocato: Alessandro Carella.

Le case terranee e rurali già esistenti furono, in massima parte, soprevalte tra il 1798 ed il 1890, e molti proprietari fecero edificare le loro dimore, conferendo ad Orta l'aspetto di un centro urbano moderno e confortevole per quei tempi; ne sono testimonianza diretta le «case palaziate» costruite - come già detto - nei punti nevralgici del paese e sempre adiacenti a strade costituenti un importante punto di comunicazione con altri centri urbani.

Lo sviluppo sociale e quello urbanistico, procedevano quindi di pari passo; tale fenomeno è evidenziato anche in un documento del 20 Febbraio 1841<sup>11</sup>, quando Don Luigi Tagliacucchi e Donna Marianna Freber, ambedue di Napoli, il primo insegnante di musica e la seconda istitutrice, decisero di aprire nel paese una scuola privata, dando la possibilità ai cittadini più abbienti di potersi istruire senza recarsi altrove.

Per questo incontrarono alcuni esponenti della borghesia ortese e con loro stipularono un accordo che stabiliva alcune condizioni essenziali per procedere all'apertura della scuola stessa. La classe borghese, costituita dalle famiglie più abbienti, per oltre un secolo, visse contribuendo alla ricchezza economica del paese.

Con il riconoscimento giuridico del Comune di Orta avvenuto con il già citato R.D. del 14 giugno 1806, si ravvisò la necessità di istituire il Catasto Urbano, di cui il paese era sprovvisto, ma, nel verbale redatto dal controllore delle Contribuzioni dirette, Laudati del 15 Marzo 1812, si poneva in evidenza la scarsa volontà dei proprietari delle abitazioni a collaborare ed infatti, solo pochissime furono le «Rivele»<sup>12</sup> consegnate allo stesso controllore per essere stimate e censite, così si pensò di nominare «[...] due probi ed onesti muratori, Lonardo Netti e Gaetano Maggio[...]» per procedere alla formazione dei catasti provvisori, un lavoro durato dal 1807 al 1812<sup>13</sup>.

Lucia Lopriore



Palazzo ex gesuitico

<sup>1</sup> V. GLEJESES, *La Storia di Napoli dalle origini ai giorni nostri*, Napoli, SEN srl, 1977, pag. 676 e segg. Il Concordato del 1741, poneva fine ai contrasti ideologici sorti durante il regno di Carlo III tra coloro che propugnavano un curialismo «defensor Ecclesiae», ed altri che invece ravvisavano la necessità della difesa dell'interesse dello Stato e della rivendicazione contro il malcostume di alcune comunità ecclesiastiche che, sentendosi uno Stato nello Stato, rifiutavano di mettere in primo piano l'apostolato. I discepoli dell'Abate Genovesi, fecero dell'anticurialismo un vessillo da inalberare ai quattro venti, mentre Carlo III, che notoriamente era un Sovrano mite, non volle assumere una posizione decisa. Ciò fece sì che si giungesse al Concordato.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> *Archivio di Stato di Foggia*, (da ora in poi AS FG) - Dogana, s. I, b. 739, fasc. 17389, c. 4 r. e segg. - Atti relativi all'espulsione dei PP. Gesuiti del 31 Ottobre 1767.

<sup>4</sup> *Sezione Archivio di Stato di Lucera*, (da ora in poi SASL) - Prot. Not. Rep. n. 241/277 cc. 95 - 96 - 97 r. da nn. 1070 a 1116 - Not. Giuseppe Grassi di Ascoli censuazione del 27 Agosto 1774.

<sup>5</sup> AS FG - Dogana, s. I, b. 740, fasc. 18180, c. 138 r.

<sup>6</sup> *Ibidem*, s. I, Atl. 20 cc. 26 v. e 27 r., e Dogana, s. I, b. 63, fasc. 656 c. 57 r.

<sup>7</sup> *Ibidem*, s. I, b. 740, fasc. 18180 cc. 266 r. e 267 r.

<sup>8</sup> *Ibidem*, c. 108 r.

<sup>9</sup> *Ibidem, Tavoliere di Puglia* - s. I, b. 20, fasc. 300, c. 137 r. e *Amm.ne del Tavoliere* - Scritture dell'Ufficio, b. 17, fasc. 4, cc. 6 v. e 8 r.

<sup>10</sup> V. SPRETI, *Enciclopedia Storico Nobiliare Italiana, Bologna, Formi 1969, (Rist. anast. ed. 1928)*, vol. III pag. 623 e vol. VI pp. 88, 89 e segg.

*Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano*, Torino, 1922, pag. 840 e F. BONAZZI DI SANNICANDRO, *Famiglie Nobili e Titolate del Napolitano, Napoli, 1902*, pp. 214, 215, 216. Originaria della Casa dei Conti de' Marsi, la famiglia de' Sangro ebbe diversi rami nobiliari: quello dei Principi di Viggiano, dei Principi di Fondi, dei Duchi di Vietri, dei Principi di Torre-maggiore e San Severo, dei Duchi de' Sangro. Questi ultimi furono ascritti al Patriziato Napoletano del Seggio del Nido dal 1507 e, furono decorati col titolo di Duchi nel 1760. Per successione della Casa Caracciolo di Martina Franca, furono decorati col titolo di Duchi di Martina Franca con l'anzianità di Caggiano dal 1498, di Conti di Brienza e di Conti di Buccino concessi originariamente il primo nel 1428 e l'altro nel 1499, e riconosciuti tutti con Real Rescritto del 22 luglio 1852 e D.M. del 1893. Per questi riconoscimenti Don Nicola de' Sangro di Domenico di Giovanni Battista, fu ascritto all'Elenco Regionale Napolitano, e fu ammesso all'Ordine di S. Gennaro del Regno di Napoli nel 1797. Si imparentarono con i Guevara-Suardo, Duchi di Bovino, poiché Giuseppe de' Sangro, Conte di Buccino, sposò Maria Guevara-Suardo, Duchessa di Bovino; dal matrimonio nacque Giuseppe Conte di Buccino, Nobile dei Duchi di Martina Franca e dei Duchi di Brienza, nonché Patrizio Napolitano. ARMA: Partito: a destra, di oro a tre bande di azzurro; a sinistra, di rosso a tre fasce d'argento.

<sup>11</sup> AS FG - *Atti Privati Registrati* - Locazione ORTA - b. 636, fasc. di Maggio 1841, reg. n. 75 - *Scrittura Sinallagmatica*.

<sup>12</sup> Le Rivele erano delle dichiarazioni giurate, nelle quali i proprietari indicavano i loro dati personali e descrivevano i beni e le rendite di cui godevano.

<sup>13</sup> AS FG - *Catasti Antichi* - Locazione Orta - Vol. 124 ms. c. 3 r. et passim - Rinumerato come Vol. 30 /C Locazione



## Manifestazioni a Foggia ed a Troia Dieci anni dalla scomparsa di Franco Marasca Un percorso per chi resta

Sono stati davvero tanti gli amici e gli estimatori di Franco Marasca che non hanno voluto mancare alla manifestazione celebrativa del decennale della sua scomparsa ospitata lo scorso 11 novembre nel Salone del Tribunale di Palazzo Dogana. Affinché non si trattasse soltanto di uno sterile, per quanto sentito, ricordo, Falina e Marida avevano anche individuato uno slogan per l'occasione – *Un percorso per chi resta* – capace di orientare pensieri ed azioni verso il futuro, piuttosto che raggomitarsi sul passato.

Un'idea vincente, di quelle che sarebbero piaciute a Franco, considerato che la massiccia presenza di giovani studenti – nella circostanza si è svolta la premiazione dei vincitori della IX edizione del Premio letterario «Franco Marasca» – ha obbligato tutti a rivivere l'eredità culturale e morale lasciata dallo scomparso in chiave propositiva.

L'importanza di questo Premio, consolidatosi nel tempo e con riconoscimenti ottenuti anche dalla Presidenza della Repubblica, è stata sottolineata dal dirigente scolastico del «Bonghi», professor Raffaele De Vivo, al tavolo degli intervenuti unitamente all'assessore provinciale alla cultura Maria Elvira Consiglio, al sindaco di Troia Edoardo Beccia, a Massimiliano Monaco per il Club Unesco di Lucera che collabora nella organizzazione del Premio, a Marida Marasca che ha ringraziato i numerosi intervenuti riconfermando la volontà di continuare l'attività editoriale e culturale del papà, assecondandone la volontà.

Ha condotto Geppe Inserra che, forte della vecchia e collaudata amicizia con Marasca, ha speso parole di ricordo e di incoraggiamento a continuare nell'impegno per la promozione della cultura in Capitanata.

Riportiamo una breve sintesi di alcuni degli interventi che si sono susseguiti nel corso della cerimonia.

«Alla fine – ha affermato il nostro direttore **Duilio Paiano** – è stato come portare in questa sala le tessere di un mosaico che al termine della serata è stato completato consentendo alla figura di Franco di emergere in tutta la sua nitidezza ed evidenza. Di Franco – ha continuato Paiano – affermo cose che tutti coloro che lo hanno frequentato possono confermare: che è stato un gentiluomo dal carattere mite ma caparbio e deciso; che è stato un narratore di fatti puntuale, arguto ed ironico; che ha sempre mostrato una generosità totale e disponibilità incondizionata nell'accoglienza del prossimo e nel recepimento delle altrui ragioni. Soprattutto con i giovani, e non soltanto nella scuola, ha messo in campo una capacità d'ascolto senza confini, tenendo sempre una porta aperta al dialogo e al confronto, spendendo sempre parole di incoraggiamento e di fiducia».

L'intervento di **Antonio Ventura** – amico di sempre e prezioso collaboratore delle Edizioni del Rosone, studioso, autore di pregevoli pubblicazioni e direttore del periodico *Carte di Puglia* – ha puntato soprattutto sulla concezione di editore che connotava Franco Marasca.

«Era un editore puro – ha affermato, tra l'altro, Ventura – che pensava soprattutto alla qualità delle pubblicazioni e al risultato culturale dell'opera piuttosto che al facile guadagno. Marasca è stato un uomo e un editore che ha sempre difeso le sue origini, adoperandosi anche lontano dalla sua terra per la promozione e la conoscenza. Ne sono testimonianza le numerose iniziative associative, culturali ed edi-



Premio «Franco Marasca»: un momento della presentazione dei lavori

toriali intraprese durante la sua permanenza a Milano».

E proprio dei tempi della permanenza di Marasca a Milano si è occupato **Franco Presicci** – giornalista e amico fraterno originario di Troia – in un articolato e sentito intervento che ha fatto pervenire a Falina e Marida, letto in sala da Geppe Inserra.

«Il «Rosone» – ha scritto Presicci – fu battezzato oltre trent'anni fa al ristorante «La Porta Rossa» di Milano. Il proprietario, Chechele Iacubino, di Apricena, era sempre vicino a tutte le iniziative che riguardavano la nostra regione, ed egli stesso ne metteva in cantiere; tanto che Mario Dilio, che a Milano era stato capo ufficio stampa dell'Alfa Romeo ed era scrittore di argomenti pugliesi, una sera, seduto davanti a un piatto di orecchiette con il sugo, disse celiando a Filippo Alto, il pittore che nelle sue tele esaltava le bellezze di Martina Franca, Locorotondo, Cisternino, Troia...: «Chechele potrebbe fare l'ambasciatore della Puglia al Nord». Quando l'oste seppe del commento del giornalista barese, guardò fisso il grande ritratto che lo riproduceva accanto a Nennella, sua moglie, e rispose sottovoce: «E a Franco Marasca, il direttore del «Rosone», che incarico dovrebbe essere affidato? Con tutto quello che fa per la Puglia, per la cultura che ha, per il profondo amore che manifesta per la nostra splendida terra, se io dovessi essere ambasciatore, lui dovrebbe stare mille scalini sopra di me». Ma Franco Marasca, il cui «Rosone» senza squilli di tromba aveva visto la luce una ventina di giorni prima, non aveva questi obiettivi. Lui – ha ricordato ancora Presicci in un passaggio della lettera che ha commosso i presenti perché ha sfiorato gli ultimi giorni di Franco – preferiva agire in silenzio, senza gradi, senza etichette, possibilmente assieme ad altri, capaci, sensibili, concreti, senza esibizionismi e vanterie, come purtroppo accade sempre più spesso nei giorni nostri. Parlava poco, Franco. Ed era gentile, rispettoso, discreto, riservato. Generoso. Colto, coltissimo. Giornalista coscienzioso, attento. Altri mi dissero che aveva grande familiarità con il russo. Lui non amava raccontarsi. Quando gli telefonai da Martina per dirgli che in quella città gli aveva assegnato un premio, sembrò sor-

preso. Poi, sottovoce: «Ringrazio. Lo merito? Comunque non posso venire a ritirarlo perché ho un appuntamento all'ospedale di San Giuliano Milanese». Gli rimaneva poco tempo. In quell'ospedale lo vidi l'ultima volta. E, nonostante il male, mi parlò della Puglia, dei pugliesi a Milano, del «Rosone», chiedendomi di non smettere la mia collaborazione. Mi pregò di rimanere ancora un po'. «Sta per arrivare Antonio Velluto», il cugino giornalista alla Rai e già dinamico assessore all'Edilizia popolare. Velluto, che a Milano era, ed è, noto e apprezzato, a Franco, che stimava, era molto affezionato».

L'anniversario ha vissuto un secondo momento non meno significativo del primo: l'intitolazione a Franco Marasca della Biblioteca comunale di Troia, un'iniziativa fortemente voluta dal sindaco Edoardo Beccia e dalla sua amministrazione perché il ricordo di Franco resti per sempre legato alla sua città natale ed ai libri che sono stati strumento indispensabile per la sua

professione e per le attività svolte. Dopo l'intervento del primo cittadino che non ha lesinato riferimenti al suo rapporto privilegiato con Marasca – Beccia è stato anche suo medico personale – sono intervenuti il direttore della Biblioteca provinciale **Franco Mercurio**, che ha proposto qualche suggerimento di carattere «tecnico» per la sistemazione della biblioteca, e **Antonio Vigilante** che si è soffermato in particolare sul suo personale rapporto con Marasca uomo ed editore.

«Conoscevo le Edizioni del Rosone – ha esordito Vigilante – per aver letto un libretto di **Leonardo Scopecce**, «Foggia, una città da amare», ed un libro di poesie di **Emilia Berlantini** («Azzurri spazi»), una giovane poetessa scomparsa prematuramente. Di entrambi i libri avevo apprezzato l'eleganza grafica e la cura editoriale. Fino ad allora ignoravo, però, che le Edizioni del Rosone pubblicassero anche dei giornali. Telefonai, dunque, pronto a ricevere un rifiuto, non necessariamente garbato. Trovai invece una persona che mi ascoltò con attenzione, e mi propose un appuntamento per il pomeriggio stesso. Fu così che andai per la prima volta in via Zingarelli 10. Trovai una persona affabile, in grado di vincere la mia timidezza quasi patologica e di mettermi subito a mio agio. Mi chiese dei miei studi e dei miei interessi, poi mi diede due libri, un romanzo ed un libro di poesie, e mi propose di farne una recensione. Mi metteva alla prova. Tornai da lui dopo qualche giorno, con le due recensioni. Una uscì subito sul Provinciale. Avevo superato l'esame».

Ed ancora: «La predilezione di Marasca va per quello che potremmo chiamare intellettuale-etnografo, un ricercatore non necessariamente accademico, che abbia la capacità di interpretare il territorio, di ascoltare la gente umile, di valorizzare i mestieri ed i saperi popolari, di comprendere la dignità ed il valore culturale della gente semplice».

Alle due manifestazioni commemorative erano presenti anche la moglie Falina Martino Marasca e la figlia Marida, che con grande sacrificio e competenza si sono accollate l'onere di portare avanti l'attività culturale nel rispetto del taglio e del livello già impresso dal marito e papà Franco.

### Premio Letterario «Franco Marasca» Vincitori della IX edizione

#### Sezione Racconti

1° posto: *Il giardino di rose turche* di Laura Lanzolla (Liceo scientifico «Leonardo da Vinci»-Cassano Murge)

2° posto: *Solo* di Gaetano Marsico (Liceo classico «Lanza»-Foggia)

3° posto: *No, grazie* di Martina Mezzadri (Liceo classico «Bonghi»-Lucera)

Menzione: *La forza di vivere* di Chiara Zuffrano (Liceo classico «Federico II»-Apricena)

#### Sezione Poesie

1° posto: *Silenzi* di Irene Caterino (Liceo classico «Bonghi»-Lucera)

2° posto: *Visione al tramonto* di Rosy Ferracane (Liceo «Lanza»-Foggia)

3° posto: *Elegia del tempo perso* di Sara Daas (Liceo «Lanza»-Foggia)

#### Sezione Saggi

1° posto: *Gli Arbëreshe, albanesi nel Sud Italia* di Laura Lanzolla (Liceo scientifico «Leonardo da Vinci»-Cassano Murge) e Francesco Amerise (Liceo scientifico «Galilei»-Trebisacce)

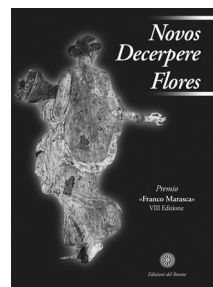
2° posto: *Storia e tradizioni popolari di San Severo* di Sabrina Carano (Liceo «Rispoli»-Sansevero)

#### Sezione Grafico-Pittorica

1° posto: *Azzurra* di Virgilio (Liceo «Bonghi»-Lucera)

2° posto: *Michela Ragno* (Liceo «Lanza»-Foggia)

3° posto: *Alessandra Carella* (Ipsia «Marrone»-Lucera)



Conferenza all'Istituto Superiore di Scienze Religiose

## Filosofia e teologia due discipline alla ricerca di un'unica verità

Nel quadro della «Settimana di Approfondimento» organizzata dall'ISSR, diretto dal prof. Fausto Parisi, particolarmente interessante ci è sembrato il tema dei rapporti tra filosofia e teologia, presentato da mons. Renna, vescovo di San Severo.

La dialettica tra filosofia e teologia ha trovato recentemente una eco sostanziale nell'enciclica di Papa Giovanni Paolo II, *Fides et ratio*, pubblicata il 14 settembre 1998. Il vescovo preferisce tuttavia partire da Paul Tillich, il teologo americano di origine tedesca, docente di filosofia e teologia, che ha sempre rifiutato di separare teologia e filosofia dalla religione e dalla politica, sostenendo, ancor più esplicitamente, l'esistenza di un unico Dio: «Contro Pascal io dico che il Dio dei filosofi e quello della Bibbia sono lo stesso Dio».

La domanda cruciale sul proprio destino ultimo ha sempre interessato l'uomo, definito da Cicerone *naturaliter religiosus* e che oltre a tale prerogativa è anche *sapiens*, perché non si contenta, come le altre creature, di vivere, ma si pone tali domande e si arrovella alla ricerca delle risposte.

### La promenade

Sulla questione del rapporto tra filosofia e teologia il relatore propone una *promenade* attraverso i secoli, a partire

dalle culture primitive che, nella speranza di compiacere la divinità, offrivano sacrifici anche cruenti. Tra i fisici milesii, geniale l'intuizione di Anassagora, che per primo introdusse il principio di una intelligenza cosmica, una realtà superiore a tutte le cose. Per Platone Dio è l'uno; non si identifica con le cose, ma ne costituisce la base indispensabile. In Aristotele, invece, c'è identificazione al motore immobile verso cui tende ogni cosa nel cammino verso la materia che è potenza e la forma che è atto.

Con gli stoici torniamo al panteismo e, superando il materialismo democriteo ed epicureo e gli scettici, approdiamo ai neoplatonici, che sulla base della teologia razionale evidenziano l'ansia della creatura di rapportarsi col Dio creatore. Ansia che viene sublimata col cristianesimo, perché la ricerca di Dio non è solo investigazione razionale, ma diventa esigenza esistenziale che si estende a tutto il Creato.

Con Tommaso d'Aquino la teologia assume carattere di scienza, sicché teologia e filosofia giungono all'unica verità attraverso vie diverse di accesso che, pur incontrandosi nella teologia razionale, si mantengono distinte. Nella *Summa theologiae* elenca le cinque vie verso Dio, che è motore immobile, causa efficiente incausata, essere necessario e perfettissimo e, infine, ordinatore supremo dell'universo.

Nel Rinascimento il cammino del confronto diventa tortuoso e frastagliato e giungiamo così alla crisi della coscienza europea studiata da Hazard e Chaunu. Dalla frattura dell'unità della cultura europea, scaturita dall'irrompere del protestantesimo e dal fragore delle guerre di religione, deriva l'emergere del pluralismo culturale, alimentato dai contributi provenienti dal nuovo mondo e da quello antico di Cina, India, ed Egitto. Difficile in percorso verso una nuova sintesi, mentre per altro verso si registra un «oscuramento spirituale e culturale del valore universale della singolarità cristiana».

Permane tuttavia l'esigenza della nuova sintesi, anche dopo il «passaggio» nell'universo culturale dei tre movimenti filosofici del XX secolo: positivismo, idealismo e marxismo. Oggi la crisi della modernità e l'avvento del postmoderno ha ridato fiato alle fedi tradizionali cristiana, ebraica e islamica, ma le domande filosofiche – scriveva Giovanni Paolo II – hanno la loro scaturigine nella richiesta di senso.

E – conclude il relatore – «l'uomo non è padrone, ma mendicante di senso».

### Le due ali

L'*excursus* di mons. Renna è davvero una galoppata attraverso i secoli. Nel riprendere fiato, tentiamo qualche considerazione supplementare sui rapporti tra filosofia e teologia, caratterizzati nel corso del tempo da alterne vicende, che hanno visto prevalere ora l'una ora l'altra (spesso la filosofia è stata ritenuta *ancilla theologiae*).

La differenziazione è chiarita già da san Paolo che così la sintetizza: «E

mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani» (1<sup>a</sup> Corinti, 1, 22-23). Da allora si sono però susseguiti i tentativi di conciliazione, tanto che già Giustino, nel II secolo, scriveva «Cristo è *Logos* di cui fu partecipe tutto il genere umano e coloro che vissero secondo il *Logos* sono cristiani, anche se furono giudicati atei come, tra i Greci, Socrate ed Eraclito ed altri come loro» (I Apologia 46, 2-3).

Le linee di comunicazione tra le due discipline erano per un verso alimentate dalla ricerca razionale degli antichi filosofi non cristiani verso la trascendenza e, per altro verso, era lo stesso Agostino che suggeriva una *fides quaerens intellectum*, una fede che ricerca l'intelletto.

A distanza di secoli si può concludere che, superati gli steccati eretti in alcune fasi, il dialogo continua. La filosofia invita la teologia a non isolarsi nella contemplazione e la teologia riconosce la validità di un diverso approccio alla trascendenza. In fondo le due discipline sono alle prese con un'unica verità che le trascende, ma che l'uomo fa bene a perseguire non accontentandosi di acquietarsi nello *statu quo*. «Finché si è inquieti – scriveva Julien Green – si può stare tranquilli».

Ecco allora i due diversi filoni di indagine: la teologia parte dall'alto per proiettarsi nella realtà creaturale attraverso la figura di Cristo; la filosofia parte dalla realtà terrena per indagare sul trascendente.

Sono le due ali (*binæ pennae*, come leggiamo nella *Fides et ratio*), entrambe necessarie per volare verso la verità.

Vito Procaccini

Tesi sulla poesia di Michele Urrasio

## Scandagliato il mondo interiore del poeta dauno

«*Percorso evolutivo della poesia di Michele Urrasio*» è l'argomento della tesi di laurea di Alessandro D'Amico, discussa all'Università degli Studi di Foggia - Facoltà di Lettere e Filosofia. Relatore il prof. Giuseppe De Matteis; correlatrice la prof. Maria Grazia Di Staso. Una tesi corposa e attentamente meditata, che ha ripercorso l'intero sviluppo di una poesia che ha avuto il conforto e l'avallo di studiosi e di critici illustri, quali Mario Sansone, Carlo Bo, Donato Valli, Leonardo Sinisgalli, Mario Petruccianni, Giorgio Bärberi Squarotti, Mario Marti, Carlo Betocchi, Tommaso Fiore, Emerico Giachery, Maria Marcone, Pasquale Soccio, Luigi Volpicelli, Andrea Battistini, Giuseppe De Matteis, e tanti altri, i quali hanno riscontrato nella poesia di Urrasio un'ascesa felice senza soste, né ripensamenti. Il nome di Michele Urrasio è ormai noto a livello nazionale ed è per questo che ci è sembrato quanto mai opportuno che la nostra Università si accorgesse di un personaggio che onora la nostra terra.

La tesi è suddivisa in quattro capitoli, oltre al quinto capitolo dell'Appendice che riporta le principali testimonianze della critica sulla poesia di Urrasio, la bibliografia della critica, la bibliografia

della critica in volume e le notizie bio-bibliografiche del poeta dauno.

Nel primo capitolo viene rivisitata l'attività culturale e letteraria di Michele Urrasio attraverso le tappe più significative della sua carriera di critico letterario, di critico d'arte e di giornalista. «*Ma dove egli ha incastonato il suo nome in maniera salda e durevole è nella poesia, quella dall'abito stellare, ai cui valori è rimasto sempre fedele e per la quale gli sono stati conferiti premi in riconoscimento dei suoi meriti culturali e artistici*».

L'esordio dell'itinerario poetico di Urrasio è considerato nel secondo capitolo, dove vengono prese in esame le prime tre raccolte, prefate da Giuseppe De Matteis: «*Fibra su fibra*», 1965; «*Ancora un giorno*», 1970; «*Nel visibile e oltre*», 1974, rivelarono già, in modo esplicito, la forza interiore e l'ampiezza di respiro di Urrasio poeta. «*Le prime tre sillogi, pur dotate di autonomia e di unità, costituiscono una specie di tritico, sia per "l'iter delle istanze e dei compromessi che hanno prodotto la poesia" sia per quel "sempre più vigile e cosciente dominio dei mezzi espressivi", nella direzione di un affinamento stilistico scevro di ogni virtuosismo formale*».

Di fondamentale importanza è senza



dubbio il terzo capitolo, in cui si esamina l'evoluzione della poesia del Nostro. È un viaggio nell'uomo e nel poeta a partire dalla quarta raccolta, intitolata «*Dal fondo dei Dolmen*», 1977, fino ad arrivare alla recente silloge, «*Tempo senza tempo*», 2005, che rivela una dimensione inedita della poesia urrasiana.

Un arco di tempo ampio ed estremamente articolato, in cui il poeta passa, con naturalezza, dall'ambito di confortevoli rapporti personali al coraggio di affrontare temi e momenti che riguardano la evoluzione e la singolarità del nostro momento storico, rapido, distratto, contraddittorio. Qui lo sguardo del poeta si eleva verso l'alto, verso interessi e orizzonti di vasta portata, verso l'infinito, tramando la sua poesia di un afflato universale, astrale, cosmico; affondata cioè nella vastità del pensiero e dello spirito.

Affermazione, quest'ultima, testimoniata soprattutto dal quarto capitolo, nelle cui pagine l'autore affronta e ripercorre le zone più segrete del suo intimo. È la riprova della ricchezza di temi e di soluzioni che caratterizza l'opera di Urrasio, il quale, da laico, sa inoltrarsi nei meandri di una poetica che mira, in modo particolare, «*a trasmettere agli uomini "un messaggio d'amore" per la vita. [...] È l'amore che può permettere di uscire dalla solitudine esistenziale, dal male di vivere*».

Si può dire che la religiosità di Urrasio è improntata quasi interamente, se non esclusivamente, sul rapporto antropologico. Cristo è il suo «interlocutore», «*il Cristo compagno, fatto uomo, che – come efficacemente precisa Donato Valli – non condanna ma tutto comprende e a tutti dà forza e fiducia*». E il poeta ritrova questa presenza dappertutto, nelle cose che ci circondano, nei compagni di viaggio, in ogni fremito che fa del mondo un panorama aperto alle occasioni propizie a renderci più umani, più veri.

Una tesi di laurea, dunque, che cerca di analizzare *in toto* il mondo poetico urrasiano, ma noi che gli viviamo accanto da anni sappiamo che non sono pochi gli aspetti della sua poetica che attendono ancora di essere scandagliati con maggiore incisività. Saranno gli argomenti di prossimi probabili lavori che studenti, come Alessandro D'Amico, o critici di più scontate capacità sapranno mettere in luce, per dare il giusto risalto all'opera di un nostro autentico poeta.

Giucar Marcone



Incontri e Maestri, parte seconda di Raffaele Cera

## Il lettore coinvolto sul piano emotivo, psicologico e razionale

Presentato lo scorso 15 novembre a Foggia *Incontri e Maestri, parte seconda*, di Raffaele Cera. Ecco una breve sintesi dell'applaudito intervento del professor Francesco Lenoci, docente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e vicepresidente dell'Associazione Regionale Pugliesi di Milano.

Il libro di Raffaele Cera *Incontri e Maestri*, Edizioni del Rosone, 2009, ha una bellissima premessa.

Scrivre Raffaele Cera: «Vi è tanta casualità nella vita dell'uomo, ma vi è anche tanta razionalità e tanta volontarietà, sicché si verificano intrecci che appaiono in un primo momento inspiegabili. Poi, ad analizzarli bene, obbediscono a disegni e percorsi ben precisi. L'incontro con l'altro è per l'uomo il regno profetico e virtuale di un destino».

Prosegue Raffaele Cera, in *Incontri e Maestri - parte seconda*, Edizioni del

Rosone, 2011: «Le mie modeste riflessioni vogliono soltanto essere il tentativo, come del resto lo è per tutti gli altri personaggi presenti in questo e nel precedente volume, di esprimere il senso del mio rapporto con essi e in che modo essi mi hanno aiutato a capire alcune cose fondamentali della vita e di tutto quello che incide sul percorso esistenziale dell'uomo».

Le riflessioni del professor Raffaele Cera non sono «modeste», bensì «preziose».

E lo dimostro con riguardo a un tema, che mi sta particolarmente a cuore: i giovani.

«Beati gli umili, perché di essi è il regno dei cieli»: è un meraviglioso pensiero di Gesù narrato dall'evangelista Matteo.

Osserva Raffaele Cera: «Il testo delle beatitudini ha in sé una carica rivoluzionaria e provocatoria che ancora e soprattutto oggi, dopo duemi-

la anni, induce a una riflessione radiale. Proprio ai giovani dei nostri giorni può apparire quantomeno rischioso, intendo che vi è il rischio di vederlo rifiutato con scherno e derisione. E, tuttavia, anche tanti giovani di oggi dimostrano con le loro idee e specialmente con le loro testimonianze di umiltà e impegno quotidiano di condividere il messaggio implicito nel testo evangelico e di volersene far carico con l'esempio diretto».

Purtroppo, per tanti giovani non si pone nemmeno il problema dell'impegno quotidiano.

Il professor Cera esplicita così tale stato. «Leggo che tanti giovani né studiano né lavorano, cioè non hanno la volontà di studiare ma neppure di cercarsi un lavoro o un'attività qualsiasi. Si lasciano vivere giorno per giorno in una sorta di apatia esistenziale che, alla lunga, può diventare un tumore micidiale. Allora mi rendo conto dell'attualità delle parole che San Paolo indirizza ai Filippesi quando li esorta ad avere la responsabilità dell'operare e dell'agire per sé e per gli altri, secondo l'insegnamento del Maestro per eccellenza che è Cristo. L'apatia, il disinteresse, l'indifferenza, la passività sono i mali che possono rovinare l'esistenza di un uomo e sono proprio essi i

rischi terribili che incombono su molti giovani che sciupano così la loro vita».

Si tratta di rischi che derivano soprattutto dal non aver dato adeguate risposte ad alcuni interrogativi posti da San Paolo nella lettera ai Romani: «Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci?».

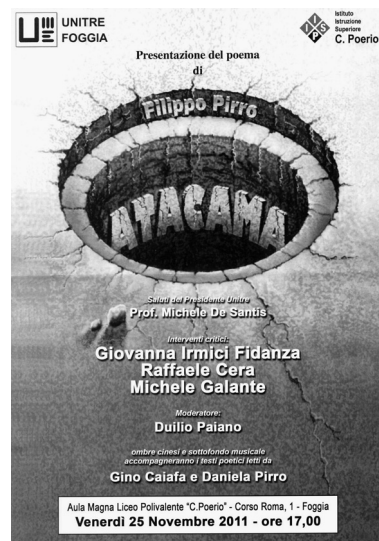
Raffaele Cera torna su tali rischi e interrogativi nelle pagine relative a Sant'Agostino.

«Sappiamo che esiste, e per ragioni diverse, un'emergenza educativa che ogni giorno diventa sempre più drammatica. Si tratta di un problema di natura pedagogica, cioè educativa e formativa, quasi una pregiudiziale per dare poi alla costruzione della propria personalità un quadro di riferimento essenziale, la base cioè per procedere oltre. Ecco perché le riflessioni di Sant'Agostino sono importanti anche oggi, perché pongono l'individuo, anche quello di giovane età, di fronte a un problema che è essenzialmente un problema personale, che va affrontato con le armi dell'intelligenza e della volontà, nonché con l'ausilio di maestri capaci e ricchi di risorse umane e spirituali».

F.L.

Presentato «ATACAMA» di Filippo Pirro

## La tragedia scongiurata dei minatori cileni



da un moderno menestrello. Domina evidente nel poemetto – ha continuato la docente foggiana – un ritmo ternario: le 33 liriche sono suddivise in terne ed ogni terna è scandita dalle ore liturgiche canoniche, dal 'gallitantum' al 'completorium'. Ogni tre persone salvate durante le terribili ore del 13 ottobre 2010 Pirro eleva al Signore una preghiera».

«Filippo Pirro si fa cantore generoso – ha poi affermato il professor Raffaele Cera – in un gesto poetico di profonda condivisione della tremenda vicenda. Si giova della sua sensibilità artistica, soprattutto del suo esercizio costantemente teso a fare della parola uno strumento per penetrare nei misteriosi recessi della realtà. E in virtù della parola poetica ciascuno dei minatori viene restituito al mondo con una nuova mente e un nuovo spirito perché in quei giorni, in quelle ore e in quei minuti trascorsi nel buio della miniera ciascuno ha fatto i conti con se stesso, con la propria coscienza, con il proprio modo di vedere la vita e ha visto scandire lentamente ma inesorabilmente un processo interiore di rinnovamento e di catarsi».

Avviandosi alla conclusione il professor Cera ha sottolineato come «ATACAMA è indubbiamente un poemetto a forti contenuti civili perché è il canto che celebra l'eroismo di 33 minatori ma anche il coraggio e la dignità di un'intera nazione, il Cile».

Michele Galante, infine, si è soffermato sull'aspetto emotivo della vicenda, così come è possibile cogliere nei versi di Filippo Pirro.

«L'originalità consiste nel fatto – ha affermato lo studioso di origini sammarinesi – che le poesie sono tutte in versi acrostici che richiamano ciascuno dei minatori coinvolti. È, questo, un modo per esprimere riconoscenza e scolpire nella memoria di tutti noi i nomi di questi protagonisti, trovatisi

involontariamente e tragicamente al centro di un avvenimento gigantesco. Il merito principale dell'artista sammarinese – ha continuato Galante – è quello di avere restituito umanità e normalità a questi lavoratori. Pirro non eroicizza, non mitizza, ma semplicemente umanizza; celebra gli uomini non gli eroi, conferendo ai protagonisti un profilo autentico, fatto di gesti semplici e di amore verso i propri

familiari e la propria comunità».

Filippo Pirro, per concludere, ha confermato con «ATACAMA» di essere artista di grande sensibilità e profonda abilità tecnica nell'esercizio della poesia, e della scrittura in genere. Abilità e sensibilità che gli consentono di spaziare, con uguali lusinghieri risultati, dalla scultura alla pittura, dalla grafica alla poesia.

M.L.I.

## Il mercato delle esperienze Incontri per intercettare i bisogni della gente

Dieci incontri maieutici per discutere di educazione, comunità e sviluppo. Per i Quartieri Settecenteschi. Per la città.

Foggia da villaggio a città, con Carmine de Leo; Né vincitori né vinti, Viaggio in Eucrazia, con Giorgio Degasper; L'educazione della comunità, con Alain Goussot; A proposito di Danilo Dolci, con Antonio Vigilante e Pino Tucci; Educare non è una cosa semplice, con Luisa Santelli.

L'iniziativa, svoltasi tra ottobre e novembre 2011 si è tenuta nella pinacoteca 9Cento di Foggia col titolo «Il mercato delle esperienze», organizzata dal Gruppo di Azione e Animazione Sociale (GAAS) e dalla rivista *Educazione Democratica*. Ha avuto come scopo quello di avviare un dibattito su educazione, comunità e sviluppo nel Quartiere Settecentesco di Foggia, anche facendo ricorso alla maieutica reciproca, un metodo sviluppato da Danilo Dolci in Sicilia.

Dagli incontri sono emersi i seguenti punti/proposte/ricieste, che sono stati discussi durante l'ultimo incontro con l'assessore all'Urbanistica:

1. Organizzare nei quartieri corsi di formazione professionale ed artigianale (sartoria, cucina ecc.), anche per bambini. Valorizzare i mestieri tradizionali, che stanno scomparendo.
2. Decentrare alcuni uffici comunali nel Quartiere Settecentesco, in particolare quelli che riguardano i servizi sociali.
3. Realizzare degli orti urbani, affidandone la gestione alla gente del quartiere.
4. Valorizzare la festa quale momento sano di aggregazione sociale. Ciò senza grandi investimenti economici, ricorrendo ad artisti locali e riscoprendo i giochi popolari.
5. Creare dei doposcuola gratuiti per i bambini provenienti da famiglie disagiate, mettendo a disposizione i locali e ricorrendo anche a volontari.
6. Creare nei quartieri dei centri di ascolto, di orientamento e di informazione, per rilevare i bisogni, prevenire il disagio, mettere in rete le competenze.
7. Responsabilizzare le forze dell'ordine affinché evitino comportamenti censurabili e poco consoni al loro ruolo.
8. Favorire la valorizzazione della cultura locale – dialetto, storia, tradizioni – sia nelle scuole che nei quartieri, con attività culturali anche a carattere teatrale.
9. Potenziare i servizi sociali e socio-sanitari.
10. Tenere tavoli di confronto periodici (uno ogni due mesi) nei quartieri tra la gente e rappresentanti del Consiglio comunale (il sindaco o un suo rappresentante), per illustrare l'azione amministrativa ed ascoltare i bisogni.

«Allo scopo di realizzare almeno qualcuno di questi punti – scrive Vincenzo Valentino Ventura – e di tenere viva nel quartiere la riflessione sui temi dello sviluppo e di favorire forme di autoanalisi popolare si è costituito il Comitato per il quartiere settecentesco. La speranza è che le istituzioni pubbliche foggiane raccolgano queste proposte e che il mercato delle buone pratiche riapra al più presto, pena il rischio di aumentare la sfiducia nel sistema degli abitanti di Foggia».



## Quasi sonetti sparsi di Antonietta Ursitti

# Una poesia che si sviluppa tra presagi e trame nascoste

Con Antonietta Ursitti, insegnante di materie letterarie a Foggia, autrice della silloge *Quasi sonetti sparsi* (Albatros, Roma 2011, pagg. 128) ci troviamo di fronte a una persona che a un dato momento della vita avverte la necessità di fare il punto sul proprio tragitto esistenziale – «vita trascorsa mai dimenticata» dice nei versi di apertura – di annodare il filo di «immagini ora sfocate ora dai margini marcati», di ricomporre il proprio vissuto e di autenticare il senso di multiformi esperienze «per iniziare – sempre usando parole sue – un percorso nuovo di conoscenza delle cose». Poesia, dunque, per questa autrice, come occasione per guardare con occhi nuovi alla realtà delle cose, poesia come rimedio alla quotidianità, nella sostanza, poesia come ricerca della cifra compositiva più aderente ai suoi dettati interiori. Così, infatti, aggiunge nell'Appendice: «La poesia consente di dar forma a fantasmi del passato e a presagi futuri che danno l'impressione di regolare il tempo che sfugge, lasciando una sensazione di vuoto per averlo perso».

La caratteristica essenziale della sil-

loge risiede proprio nell'attenzione che la Ursitti pone verso una realtà trascorsa, intrisa di venature sentimentali e di accenti immediati, manifestando sempre una fedeltà al suo ambiente originario, con una regola di dettato sobria e semplice. Nella nostra realtà globalizzata di omologazioni e di consumismi («affollati market / ingannevoli predatori del nostro tempo» cadono a proposito) irrompono, allora, attraverso i componimenti di Antonietta Ursitti figure, situazioni, immagini che appartengono a epoche tramontate, difficilmente collocabili nel nostro mondo altamente urbanizzato: il gallo con la cresta rossa, lucciole tremanti e smarrite, ranelle «sentinelle della sera», il vecchio pastore e Biancone «grande asino dal manto grigio», il fattore e i mietitori, questi gli elementi semplici e trasgressivi che dominano la scena poetica della raccolta; e, ancora, la Natura si manifesta nelle sue varie forme e versioni, la riscopriamo nella sua autenticità nei «bianchi gabbiani di vedetta sul mare», nel «sapore acre della cenere delle stoppie», nel «pulsare di stelle», nelle «notti di giugno col canto del grillo»,

nel falco «compagno di strada» e nel «rosso amaranto come il mosto / uva schiacciata che imbratta le caviglie / il colore della vinaccia dolce». Scenari, sapori, profumi, fragranze, visioni che evocano (o, sarebbe meglio dire, risuscitano?) realtà e stagioni di un Mezzogiorno ormai alle nostre spalle, non per questo meno ricco di attrattive e di fascino, e riportano alla luce una comunità di sentimenti, diciamo pure un universo di umanità e di valori, attraverso cui la nostra autrice rivendica un'identità memoriale e di appartenenza che, almeno così mi pare, non si rinserra entro confini puramente soggettivi.

Il linguaggio. È un aspetto significativo della raccolta, punta volutamente a confondersi con la prosa, c'è l'impiego di termini «non poetici» (non assimilabili, per dirla con Montale, a quelli usati dai cosiddetti «poeti laureati»), senza timore di cadere nel «parlato» quotidiano. Un linguaggio sostenuto dalla colloquialità, che talora sfocia in toni confidenziali, seppure qua e là compaiano termini che parrebbero una deviazione rispetto alla linea lessicale della semplicità, probabilmente utilizzati, nell'intenzione dell'autrice, come esigenza di sottolineatura o come strumento per una maggiore forza espressiva (per esempio, «face», «frale», oppure «aulente» che nondimeno rimandano, specie l'ultimo, alla tradizione nobile della poesia italiana da Cielo d'Alcamo a Carducci fino a d'Annunzio).

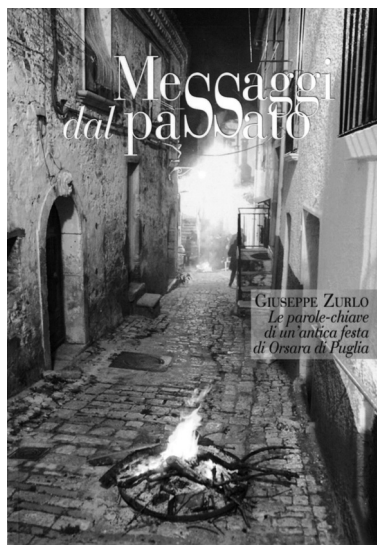
Nella silloge di Antonietta Ursitti – accanto ad un senso di mistero che a tratti percorre la ricerca poetica – si combinano in un chiaro equilibrio rappresentativo molteplici motivi e riflessioni, affetti ed emozioni vissuti con commovente intensità, oggetti e impressioni della quotidianità, immagini, paesaggi e «ricordanze». I momenti dell'indagine poetica per la nostra autrice costituiscono una pausa di riflessione e di introspezione, che le fanno scoprire nuovi disegni e itinerari emozionali, e rivelano un'associazione di matrici diverse, una di sapore leopardiano (ah, la luna!), l'altra di gusto pascoliano per le cose in cui resta un palpito d'infanzia, per le sensazioni di candori perduti, per le arie domestiche che vi si respirano, tanto più belle e care quanto più conservano il sentore d'un tempo lontano, sicuramente irraggiungibile, che però nell'intimo ancora l'accompagna.

Sono versi, insomma, questi della Ursitti che, dimensionati sul sentimento d'una lontananza che si addolcisce nella trasfigurazione memoriale, esprimono la consonanza fra il senso della malinconia, la coscienza delle effimere cose umane e il ritmo vitale e inarrestabile della quotidianità esistenziale, ed è questo modo di affrontare la ricerca poetica che consente alla nostra autrice di «scavare nel fondo là dove allignano/ le radici, trame nascoste della vita / che si rinnova e si trasforma quando la racconti».

Marcello Ariano

## Recente, interessante ricerca di Giuseppe Zurlo

# «Messaggi dal passato - Le parole chiave di un'antica festa di Orsara di Puglia»



determinando un'altra occasione economica legata al turismo.

E, tuttavia, il libro di Zurlo ha il taglio della ricerca e non possiede né contenuti né intenti folkloristici; punta, piuttosto, sull'aspetto linguistico delle parole chiave della festa per «escludere l'influenza celtica» ma soprattutto per «dimostrare che l'impianto festivo risale alla tradizione bizantina», come afferma la professoressa Patrizia Resta nella presentazione del libro.

In che cosa consista questa ricerca lo spiega lo stesso Zurlo nell'introduzione: «La mia curiosità era, piuttosto, di tipo linguistico. Per questo ho concentrato la mia attenzione sul lessico dialettale della festa e ho così individuato le parole chiave: si tratta di "fùcacòst", "còccà priatorjā", "jinèstā" e "muš a tàgli" riferite, rispettivamente, ai falò, alle zucche, alla ginestra e alla pietanza a base di grano bollito. Ho poi analizzato la forma e il suono di tali vocaboli, ricavando dall'analisi elementi utili per la descrizione delle loro stratificazioni semantiche, soprattutto mitiche e religiose, e della loro origine storica e geografica».

«Da dove veniamo – si chiede, ancora, la professoressa Patrizia Resta – cosa c'era prima di noi, cosa del passato abbiamo conservato e cosa è scivolato fra le dita aperte della storia. Domande quasi ovvie, curiosità inappagabili, che pure si ripetono inces-

santemente nei secoli. Domande a cui la ricerca storica dà risposte fino a che può. Poi il pensiero mette le ali e vola più alto, cerca il mito, i racconti inventati, le storie narrate.

Ed ancora il pensiero razionale, o quello che l'uomo moderno aspira a chiamare pensiero razionale, non è pago e rincorre il suo stesso pensiero mitico a caccia di conferme. Le illusorie conferme di un frammento, che riporti la memoria ad un passato non vissuto e radichi il ricordo nel tempo. È questa ansia di essere e sapere insieme – continua la docente foggiana – che porta Zurlo ad indagare, più che fra impossibili ricordi, nelle parole rimaste, giocando graziosamente fra le etimologie, le assonanze e le derivazioni per scrivere della festa di Orsara, suo paese di adozione. Una festa che, nell'intento dell'autore, va sottratta alle interpretazioni modaiole che fanno di un rito antico, volto a celebrare l'inizio del tempo ciclico ed il ritorno dei morti, una festa che nel correre del tempo ha subito influenze straniere che l'hanno confusa, fino a nascondere la sua vera origine».

E tuttavia, pur nella prevalente connotazione linguistica, il lavoro di Zurlo apre squarci evidenti sulla dialettologia e sulla filologia classica supportando tali considerazioni con l'indagine storica.

«Il lavoro di Zurlo – è la conclusione

cui giunge la professoressa patrizia Resta – apre, come egli stesso ammette in chiusura, la strada ad ulteriori approfondimenti per dimostrare la "purezza" delle origini di una festa in cui l'influenza greco latina, ancor prima di quella bizantina è facilmente documentabile. Il nostro lo fa con garbo lavorando sull'etimo classico delle sue parole chiave, ma anche ragionando sulle granaglie, ingredienti base del dolce dei morti o ricordando lo scoppiettante fuoco delle gialle ginestre che decorano i campi in tutto il bacino del Mediterraneo e non solo. Le testimonianze di cui tesse il lavoro, spingono il lettore verso una storia spesso negletta, attratto dalle lusinghe di una piacevole lettura. Una lettura intrigante, un saggio rivolto esclusivamente a cercare le origini classiche di una festa che, ovunque sia nata, mantiene inalterato il suo fascino, messa in scena da una popolazione che annualmente si ritrova intorno ai suoi falò accesi per dire, nel linguaggio sempre diverso della contemporaneità, che, guardando incantati i fuochi crepitanti, mangiando salsicce al posto dei ceci abbrustoliti e premiando le zucche intagliate che non ospitano più le lucerne per la processione dei morti, sanno ancora sconfiggere la paura del passato, rivolgendo cura ed attenzione al loro futuro».

**M**essaggi dal passato – Le parole chiave di un'antica festa di Orsara di Puglia è la più recente opera di Giuseppe Zurlo, docente di lingue e letteratura straniere e studioso della storia e delle tradizioni orsaresi. Proprio lui che ha origini salentine ma che Orsara ha adottato, ricambiato convintamente.

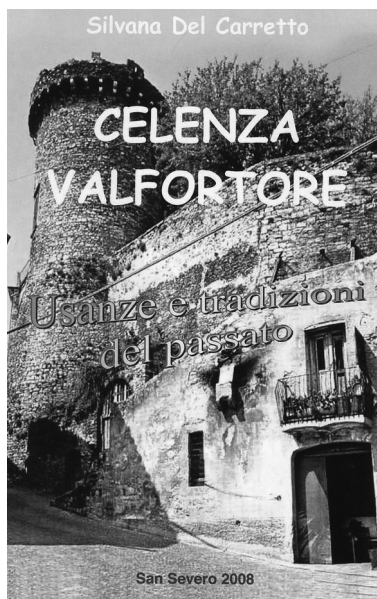
La festa cui si fa riferimento nel titolo è quella dei fucacoste, i falò, che vengono accesi nella notte tra l'1 e il 2 novembre per accogliere le anime dei defunti. Una festa, diventata tradizione consolidata, che ha imposto Orsara all'attenzione regionale e nazionale

**BANCA POPOLARE  
DI PUGLIA E BASILICATA  
DAL 1883**



Celenza Valfortore - Usanze e tradizioni del passato

## Accurata ricerca, testimonianza di una civiltà che non c'è più



non mancava un grande letto matrimoniale, condiviso con i più piccoli, il tavolo, le sedie, il focolare ed altri piccoli complementi di arredo utilizzati durante le faccende quotidiane. Era nella norma, per i meno abbienti, condividere l'abitazione con gli animali, allevati quasi sempre alle spalle del letto matrimoniale, conigli, ecc.. Era anche competenza delle donne educare ed istruire la prole.

Per il riscaldamento si ricorreva al camino o al braciere munito di «asciugapanni» con funzione anche di protezione contro le cadute accidentali dei più piccoli e conseguenti gravissimi danni.

Per l'alimentazione si utilizzava ciò che la natura forniva; quasi sempre, le pietanze erano a base di verdure preparate sapientemente ed arricchite con spezie ed ingredienti vari. D'estate, poi, si utilizzava la neve per raffreddare i cibi e preparare sorbetti. Per la conservazione di questo prezioso bene c'erano le neviere. La neve bianca era anche utilizzata in campo medico mentre quella grezza serviva per lavare le stalle, ecc.

Le tradizioni relative al ciclo della vita: la gestazione, la nascita, i giochi, la giovinezza, le tradizioni inerenti la preparazione dell'eventuale matrimonio, sono descritte in modo esaustivo e dettagliato; i riti funebri con il classico «consolo» riportano alle mente del lettore abitudini desuete che appaiono lontane anni luce ma che, in realtà, erano in uso fino a tempi recentissimi.

Il ciclo dell'anno, i soprannomi, le credenze popolari e ciò che ne deriva, la medicina empirica, la religiosità popolare, che va dai pellegrinaggi alla collezione dei «santini» unita alla narrazione di altri segni di devozione, ancora in uso oggi, offrono al lettore molti spunti di riflessione.

L'autrice, infine, non trascura di descrivere alcuni scorci del paese, corredati dall'apparato iconografico, che

mettono in luce le architetture tipiche unite a forme di ostentazione del potere feudale come, ad esempio, l'indicazione degli stemmi di alcuni feudatari succeduti nel tempo, ma anche di famiglie abbienti, non titolate, che manifestavano il potere facendo edificare palazzi imponenti.

È questa, in definitiva, una ricerca basata sul metodo dell'intervista, rilasciata dai più anziani del paese, a testimonianza di un passato che non deve essere dimenticato e che arricchisce la letteratura specialistica di un ulteriore tassello di «storia» delle tradizioni.

Lucia Lopriore

## Atlantidi di Marina Moretti

Il mito di Atlantide è oramai sinonimo di qualsiasi civiltà corrosa, sciupata nell'isterico fluttuare dei giorni, ma pur sempre 'rievocata' ed 'evocativa'. Quell'isola leggendaria che, platonicamente, avrebbe soggiogato Africa e Europa Occidentale per poi soccombere ai piedi di Atene e sprofondare «in un singolo giorno e notte di disgrazia», rivive oggi, al primo albeggiare dell'era post-mitica, sotto ottiche multiple e differenti nella pagina ferma, asciuga della poetessa Marina Moretti.

*Atlantidi* (Ellerani editore, Trieste 2010, pp. 73) è il libro del nuovo ritorno allo scavo manuale, all'archeologia militante del fonema, alla trowel e alla cazzuola del vocabolo. Il cielo s'ingrigisce e la terra madida si offre all'artigiano del pietrisco, strato dopo strato. Il lavoro di livellamento della scorza terrestre si compie. Di fatti, l'intento ultimo della Moretti sembra proprio quello d'inseguire l'analisi stratigrafica del verso che chiede e richiede, scopre e riscopre incessantemente *le temps perdu*, l'Età dell'Oro, l'Atlantide prima della rovina.

*Ci vedono vivere in un parco marino / ricco di accumuli e rovine / preparano le trivelle dei carotaggi / i biglietti della campionatura / poi / cominceranno a scavare.*

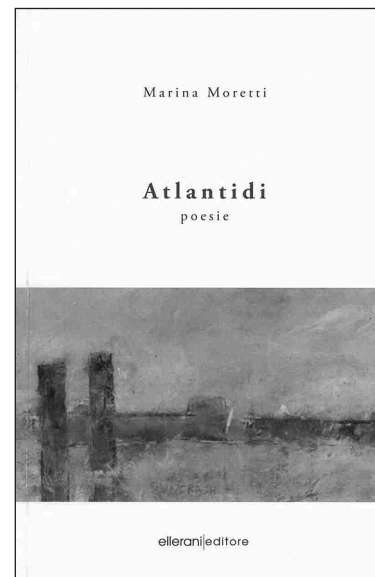
L'omaggio al Premio Nobel Seamus Heaney (p. 37) non è, dunque, casuale. Il Bardo irlandese diviene 'mentore' di un lirismo munito di pala 'temporale', di un poetare nell'alveo del millennio-terra alla ricerca del contatto atavico con gli Antenati. L'essenza intima della poesia è quella di mettere in stretta relazione due mondi, due universi prospicienti e al contempo confinantanti (l'aldilà e l'aldiqua) mediante lo 'scavo' e il 'relitto'. Il vangare, il pic-

conare, il crivellare: gesti consuetudinari tolti di peso alla vita dei campi e donati spontaneamente, sotto forma di metafora veritativa, alla letteratura.

*e adesso / che ho cambiato arnesi / uso le parole / come bisturi e cazzuole / per uno / scavo delicato / e spieta-to / al fondo della mia anima*

La Moretti, tramite un sillabare tenue ed abrasivo fin nel fondamento, riesce a dissotterrare i Cadaveri dello Spirito insediati nella materia in modo da richiederne, liricamente, la nuova e imminente rinascita. La sua poesia è sì, dunque, un rimpatrio nel 'sapere archeologico' e nell'*Archeologia del sapere* (nel senso che gli attribuiva il filosofo Michel Foucault), ma è anche uno slancio generoso verso un futuro 'perduto' - il futuro che non fu di Atlantide.

Alberto Fraccacreta



Carte d'identità di Raffaele Niro

## Scansioni poetiche sommesse e fulminanti appena increspate e impetuose

Da tempo avevo il desiderio di scalfare la montagna di parole, le scansioni poetiche sommesse e fulminanti, tenere e implacabili, appena increspate e impetuose di Raffaele Niro (San Severo, 1973). Quante volte chiediamo una definizione certa della poesia, quante volte ancora chiederemo ad essa di svelarsi. Eppure basta poco per definirla; la prima cosa che viene in mente tra tante altre: la poesia ambisce a farsi luogo di incontro. Oppure, ancora meglio, una citazione di Alfred Kolleritsch: «Nella poesia è sempre presente una diversa possibilità di incontro con il mondo, di accesso al mondo, perché nella poesia ha avuto

luogo il primo incontro tra uomo e mondo».

Ed è infatti nella poesia che Raffaele Niro incontra il mondo; proprio lui, giovane intellettuale del nostro Sud, così impegnato nel sociale, così attivo sul web e nelle organizzazioni culturali, così dinamico, aperto, giornalista e attore, se serve. Così anche lui ha bisogno della poesia, per entrare e tentare di uscire dal labirinto di se stesso e degli altri. E gli esiti, sovente, sono esemplari; un frammento dedicato alla terribile autrice di *Cicatrici d'Acqua*: «la geografia politica è un muro costruito dall'uomo» - a Anila Hanxhari - *il tempo corrode i periodi e li riduce ad una*

*parola / la paura svuota le tasche e innalza barricate all'orizzonte / con l'arroganza di cambiare la geografia politica / ho scritto passi che non lasciano orme nell'urgenza di vivere / perché bruciare la frontiera è un atto di nascita..... / la verità cambia sesso appena nasce / e si riproduce in un ultimo verso che trasforma / il sangue vecchio di catene in inchiostro rosso vivo / che scrive sui muri divisorii l'unico significato della parola / libertà.*

Una velta notevole di poesia che incontra il mondo e utilizza questo incontro nell'atto della denuncia e del tentativo di giustizia. È proprio da questo utilizzo che si dipana un'ironia popolare antica di millenni ma così moderna e totalizzante nelle parole: *quando si sbarca / il lunario / la luce è lentissima, / tarda sempre / ad arrivare. / il piede, invece, / arriva veloce / in faccia e / al costato, / calpestate la dignità / umana / mentre il freddo / e la*

*fame / gli tengono / ferme le braccia / mettere le mani / avanti, a volte, / è questione / di legittima difesa. / la neve, / una scorciatoia.*

Ma l'interesse verso la poesia di Raffaele Niro sono le parole accelerate, sino alla demarcazione della linea semantica che si spezza e non da luogo a giochi di similitudini o di metafore, si congiunge e arriva come un pugno rallentato, partito dall'urgenza di una coscienza sorvegliata e diretto al cuore di una società allo sbando: *non è certo un segreto che l'umanità è ridotta / ad una serie di particelle elementari isolate le une dalle altre / che sfaldano l'ipotesi di una civiltà eterna / perché quando s'ignora qualcosa / questa / non esiste / ed è per questo che la poesia / si fa ponte di barche / tra gli uomini.*

Una chiusa superba di poesia, nel momento in cui essa stessa viene definita.

Enrico Fraccacreta

## CRONACHE DEL CINEMA

Midnight in Paris  
di Woody Allen

Gil è un uomo molto inquieto, nonostante una carriera lavorativa di successo, è uno sceneggiatore di Hollywood, vorrebbe lasciare tutto per iniziare a scrivere il suo primo romanzo. In cerca di ispirazione visita Parigi. Annoiato, vaga per le strade della città immaginandone gli anni d'oro. Ma realtà e fantasia si mescolano quando, una sera a mezzanotte, si ritrova catapultato nella Parigi degli anni '20 incontrando i suoi miti di sempre. In questo mondo fantastico, Gil riuscirà a far leggere una copia del manoscritto del suo romanzo a Gertrude Stein, da cui otterrà (ovviamente!) preziosi consigli e si innamorerà di Adriana (Marion Cotillard), giovane amante di Picasso oltre che di Modigliani e Braque.

Purtroppo per Gil, però, il sogno della ragazza è quello di vivere la Belle Époque, i tempi di Toulouse-Lautrec, Gauguin, Degas (i quali a loro volta dichiarano che l'età migliore è stata sicuramente quella del Rinascimento). Non c'è scampo: nessuna età è quella «giusta» ed il rischio è quello di passare senza soluzione di continuità da un tempo all'altro, senza sentirsi mai realmente al proprio posto!

Mascherata da elegante ritratto d'epoca, la pellicola di Woody Allen, nasconde in realtà un contenuto superficiale che rischia di banalizzare, più che omaggiare, le storiche figure artistiche riproposte sulla scena. La riflessione, inerente al desiderio di vivere sempre nel passato, che il film cerca di sostenere è semplicistica e poco originale. È da sottolineare, tuttavia, la buona performance di Owen Wilson, credibilissimo alter ego del regista, che quasi da solo riesce a farci percepire che ogni tempo ha il proprio corso e la propria verità. L'immaginario non deve chiuderci al divenire, ma restituirci la possibilità del cambiamento. Il passato non è un santino da glorificare e ogni epoca ha le proprie spine, certamente dobbiamo capire anche cosa ci attrae di quel mondo che desideriamo. E questo è possibile solo a patto di non pensare che ci sia stato un momento, o un luogo, in cui la vita è stata diversa da quella che è. Forse si può decidere di mettere mano alla propria vita e buttare il cuore oltre l'ostacolo.

Marida Marasca

## MAT di San Severo: mostra «di-segni di-versi»

Da venerdì 23 dicembre è visitabile, negli spazi espositivi del MAT di San Severo, la mostra di arte contemporanea «di-segni diversi» che affianca tredici artisti ad altrettanti poeti e vuole proporsi come esemplificazione della celebre affermazione oraziana *Ut pictura poesis* sulla suggestione di un tema assai frequentato, ma sempre capace di suscitare emozioni e di stimolare spunti creativi: il paesaggio, nella sua accezione più ampia.

L'accostamento tra parole e immagini, infatti, non nasce dalla «sudditanza» di una forma d'arte all'altra, ma scaturisce da un apparentamento del tutto naturale tra le suggestioni delle parole e quelle delle immagini e dei colori.

La mostra è curata da Teo de Palma, per quanto riguarda la sezione di arti visive, e da Enrico Fraccacreta e Salvatore Ritrovato per quanto concerne la sezione dei testi poetici.

La mostra *di-segni di-versi* si concluderà il 31 gennaio 2012.

## ♦ 2012 PER UN ABBONAMENTO: 5 LIBRI! ♦

Gentili lettori, direttori di Biblioteche, responsabili di enti pubblici e Associazioni, il tempo che stiamo vivendo costringe a non pochi sacrifici quanti continuano a promuovere la cultura della propria terra. La nostra forza è quella che ci viene da chi ancora studia e lavora perché ciò avvenga, ...da chi ci legge. Per questo non è cambiata e non cambia la missione la «missione» de Il Provinciale il periodico fondato da Franco Marasca nel 1989 con l'intento di mettere al servizio dell'informazione e della cultura di Capitanata un organo aperto, indipendente, in grado di proporre e di ospitare dibattiti sugli aspetti dello sviluppo e della promozione del territorio. Una vocazione che per noi delle Edizioni del Rosone resta ineludibile e obbligatoria.

Anche per il 2012 ognuna delle uscite sarà accompagnata da un volume:

1° (marzo 2012)

**Versi controversi - Letture dantesche** a cura di D. COFANO e S. VALERIO

2° (giugno 2012)

**Nostalgie di mari lontani - Da Roma alle Americhe (con la Puglia nel cuore)** di M. VOCINO

3° (settembre 2012)

**Morire di speranza - Ballate e liriche** di G.B. ANNESE

4° (dicembre 2012)

**Le neviere in Capitanata** di L. LOPRIORE

Sottoscrivendo l'abbonamento si ha diritto ad una proposta a scelta dell'offerta, due proposte per i sostenitori, cinque per i benemeriti.

Chi sottoscrive, oltre che per sé, un abbonamento per un amico, conoscente o familiare, riceverà in omaggio il volume: «**Tempi - Pagine di cronaca tra secondo e terzo millennio**» di D. PAIANO.

Chi sottoscrive un abbonamento a due o a tre riviste (come pacchetti a destra) potrà scegliere un volume nell'elenco presente sul nostro sito.

Riceverà il libro chi ha sottoscritto l'abbonamento e chi lo acquisterà con il giornale, a soli 3,00 Euro in più presso le edicole di seguito in elenco:

**Carapelle:** Vallario - Edicola - L. della Rimembranza. **Deliceto:** Tarallo - Edicola - C. Umberto. **Foggia:** Bianco - Edicola 25 - V. Di Vittorio; Di Liso - Edicolè - P. Duomo; Montanari - V. Oberdan. **Lucera:** Finelli - Edicola - V. Di Vagno; Catapano Libreria - V. Dante. **Manfredonia:** Guarino - Il Papiro - C. Manfredi. **Orsara:** Del Priore - Edicola - C. V. Emanuele. **Ortanova:** Tamburro - Cartolibreria/Edicola - Via V. Veneto. **Rodi G.co:** D'Errico - Emilcart - C. M. della Libera. **San Severo:** Notarangelo - Cartolibreria/Giornali - P. Repubblica. **S. Marco in Lamis:** Soccio - Edicola - P. M. delle Grazie. **Stornara:** Iagulli - Edicola - P. della Repubblica. **Troia:** Sepielli - Cartolibreria - C. R. Margherita.

Per sottoscrivere l'abbonamento utilizzare il conto corrente n. 21664446 intestato a:

Edizioni del Rosone - Via Zingarelli, 10 - Foggia - Tel./Fax 0881.687659

E-mail: [edizionidelrosone@tiscali.it](mailto:edizionidelrosone@tiscali.it) - Sito: [www.edizionidelrosone.it](http://www.edizionidelrosone.it)

Indicare nella causale indicare il numero relativo ai volumi scelti.

Leggete «Il Provinciale» on line sul sito [www.edizionidelrosone.it](http://www.edizionidelrosone.it)

**CASE DI CURA RIUNITE  
VILLA SERENA E  
NUOVA SAN FRANCESCO s.r.l.**

**UNA SANITÀ  
AL SERVIZIO DELLA SALUTE  
IN LINEA CON I TEMPI**

**CASE DI CURA RIUNITE  
VILLA SERENA E NUOVA SAN FRANCESCO**

Sistema Qualità Certificato UNI EN ISO 9001:2008  
Certifiqualità - Certificato N. 3517

**UNITÀ OPERATIVE**  
Cardiologia  
Chirurgia generale  
Medicina interna  
Ortopedia e traumatologia  
Ostetricia e ginecologia  
Otorinolaringoiatria  
Recupero e riabilitazione funzionale

**SERVIZI SANITARI E AMBULATORIALI**  
Anestesia e rianimazione  
Angiologia  
Cardiologia  
Chirurgia  
Dermatologia  
Diagnosi e trattamento dell'ipertensione arteriosa  
Diagnostica per immagini  
Endoscopia  
Fisiokinesiterapia  
Laboratorio analisi  
Neurologia  
Nutrizionistica clinica  
Oculistica  
Ortopedia e traumatologia  
Ostetricia e ginecologia  
Otorinolaringoiatria  
Pneumologia  
Psicologia clinica  
Radiologia  
Urologia

Sede legale: Viale Europa, 12 - 71122 Foggia  
Sede operativa Villa Serena  
Viale Europa, 12 - 71122 Foggia  
Tel. 0881.30.99.11 - Fax 0881.30.99.38  
Sede operativa Nuova San Francesco  
Viale degli Aviatori, 128 - 71122 Foggia  
Tel. 0881.65.92.11 - Fax 0881.65.92.05  
[www.gruppotelesforo.it](http://www.gruppotelesforo.it) - [info@gruppotelesforo.it](mailto:info@gruppotelesforo.it)

**CENTRO MEDICO DIAGNOSTICO  
TELESFORO**

**CENTRO DI CARDIOLOGIA  
CLINICA E STRUMENTALE s.r.l.**

Sistema Qualità Certificato UNI EN ISO 9001:2008  
Certifiqualità - Certificato N. 3766

**CENTRO DI RICERCHE  
CLINICHE E ORMONALI s.r.l.**

Sistema Qualità Certificato UNI EN ISO 9001:2008  
Certifiqualità - Certificato N. 3748

**CENTRO MEDICO DIAGNOSTICO  
TELESFORO**

**SERVIZI SPECIALISTICI**  
Cardiologia e chirurgia vascolare  
Cardiologia  
Dermatologia  
Diagnostica per immagini  
Endocrinologia e malattia del ricambio  
Flebologia  
Genetica medica  
Laboratorio analisi cliniche  
Neurologia  
Ortopedia  
Ostetricia e ginecologia  
Otorinolaringoiatria  
Urologia

Via Giuseppe Rosati, 137 - 71122 Foggia  
Tel. 0881.68.72.31 - 0881.68.79.64  
Fax 0881.63.50.42  
[www.gruppotelesforo.it](http://www.gruppotelesforo.it) - [info@gruppotelesforo.it](mailto:info@gruppotelesforo.it)

## il Provinciale

Giornale di opinione  
della provincia di Foggia

Registrato presso  
il Tribunale di Foggia n. 7/1990  
Direzione - Redazione

EDIZIONI DEL ROSONE  
«Franco Marasca»

Via Zingarelli, 10 - 71121 Foggia  
tel. & fax 0881/687659  
E-mail: [edizionidelrosone@tiscali.it](mailto:edizionidelrosone@tiscali.it)

DIRETTORE RESPONSABILE  
Duilio Paiano

REDAZIONE

Marcello Ariano - Mariangela Ciavarella -  
Silvana Del Carretto - Corrado Guerra -  
Lucia Lopriore - Marida Marasca - Stefania  
Paiano - Vito Procaccini - Michele Urrasio

HANNO COLLABORATO  
A QUESTO NUMERO

Maria Antonietta Cocco - Anna Conte -  
Liliana Di Dato - Annetto Di Pietro - Alberto  
Fraccacreta - Enrico Fraccacreta - Vito  
Galantino - Antonio Gelormini - Maria  
Lucia Ippolito - Anna Maria Lavacca -  
Francesco Lenoci - Giucar Marcone - Filomena  
Martino - Maria Teresa Masullo  
Fuiano - Alfonso Palomba - Dora Pelullo -  
Eletta Santopietro - Antonio Ventura

La collaborazione a questo giornale  
è gratuita e su invito della Direzione.  
Gli articoli, le foto e le illustrazioni,  
anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

STAMPA

Arti Grafiche Favia  
Modugno (Bari)

## Il Provinciale

Ordinario	€ 20,00
Sostenitore	€ 50,00
Benemerito	€ 100,00

## Il Provinciale + Il Rosone

Ordinario	€ 40,00
Sostenitore	€ 70,00
Benemerito	€ 130,00

Il Provinciale  
+ Carte di Puglia

Ordinario	€ 35,00
Sostenitore	€ 60,00
Benemerito	€ 120,00

Il Provinciale + Il Rosone  
+ Carte di Puglia

Ordinario	€ 60,00
Sostenitore	€ 100,00
Benemerito	€ 180,00